

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Come trasmettere la nuova scienza?

di CARLO BERNARDINI

IN UNA attenta analisi dei problemi dell'istruzione e dell'educazione il pedagogista americano David Hawkins scriveva qualche tempo fa: «La stabilità che porta individui diversi a una comune partecipazione in conoscenze e ricerche, in impegni e gratificazioni — all'uguaglianza appunto — è limitata in misura minima dalla genetica e in misura massima dai vincoli di una forte continuità del potenziale e della pratica educativa che connettono ogni gruppo sociale o società. Per aumentare un tale potenziale una società deve innanzitutto già possedere un po' (quale che sia) e poi deve impegnarsi a utilizzarlo per accrescerlo. Le norme di legge non possono decretare questo potenziale, né possono farlo le rivoluzioni, a causa della loro discontinuità con il passato». Questa considerazione dovrebbe essere il punto di partenza per l'analisi degli interventi politici sulla scuola in Italia. Scopriremo così che: 1) vi è una diffusa credenza nelle possibilità di innovare per legge, 2) l'impegno a utilizzare ed accrescere il potenziale educativo è bassissimo. Ho già avuto occasione di dire altre volte che cosa manca alle proposte per la scuola, e di esprimere il profondo fastidio che nasce dalla distrazione del discorso verso i problemi del dominio ideologico (religione, pubblico/privato). In parole povere, mi sembra che di istruzione non si parli mai. Mi ripeterò, a costo di venire a ripeto.

Lo sviluppo delle conoscenze, specie nel settore scientifico, è molto più grande di quanto si possa immaginare dalla divulgazione di questo luogo comune. Non riguarda tanto il numero delle scoperte e delle loro implicazioni pratiche, quanto la formazione di una mentalità nuova ed efficiente di fronte a un vasto spettro di problemi: cose vecchie acquistano un nuovo significato, più generale, regole di lavoro di certi settori della ricerca diventano sistemi interpretativi con dignità filosofica molto superiore all'occasione che le ha generate. Questo è «potenziale», nell'accezione di Hawkins. Ma è un potenziale difficile da trasmettere senza l'impegno di intermediari attivi che lo assorbono con continuità e per loro compito professionale. Il principale intermediario attivo è, evidentemente, il docente: ma nessuno chiede ai docenti di impegnarsi in questa direzione. È nessuno offre corresponsabilità per questo impegno. Per lo Stato, è sufficiente che il docente assolva compiti minimi di «ripetitore»: dal mio punto di vista, si tratta di un grave caso di disprezzo istituzionale verso una categoria che contribuisce in modo determinante allo sviluppo futuro del paese. È per questo che sostengo, da tempo, che è assolutamente prioritario rivedere i meccanismi della funzione docente e ridisegnare le carriere in modo che prevedano più livelli raggiungibili con verifiche della qualità professionale, con i relativi e tangibili incentivi. Aggiungo, a scanso di equivoci, che ritengo inverosimile l'aggiornamento nelle forme oggi indicate (co-

stose e sporadiche). Secondo punto: la costituzione e l'evoluzione dei modelli didattici è interamente affidata a pratiche normative temperate dal caso. Le pratiche normative sono quelle che presiedono alla stesura di programmi da parte di funzionari ministeriali coadiuvati da esperti quasi sempre disattenti e ignoti. Il caso è rappresentato dalla gratuita buona volontà dei docenti più responsabili. I modelli didattici, invece, non possono essere che frutto e oggetto di ricerca: è quello che in molti altri paesi è già accaduto con i cosiddetti «progetti». Non si capisce perché in Italia non si debba seguire questa via. Occorrono fondi, non poi in misura eccezionale, ma occorre anche un riconoscimento del prestigio derivante, a chi fa questa ricerca, dalla qualità delle proposte che costruisce. E, finalmente, questa ricerca non può che essere affidata ad esperti dalla comunità degli esperti, al riparo da ogni investitura ministeriale arbitraria.

Quando si provvederà a risolvere questi problemi molti altri proposte di cui si parla troveranno un terreno su cui attecchire. Certamente l'autonomia gestionale, che si collocherà in un contesto ricco di risorse attive. Certamente la questione della didattica professionalizzante, che oggi ha soprattutto bisogno di guardarsi dagli eccessi possibili. Ci sarà un potenziale didattico, di persone e materiali intelligenti, dotato di energia interna e di prospettive dinamiche. Soprattutto, non si potrà fare e distare a piacimento, con motivazioni di pura opportunità politica se non basamente ideologiche, senza fare i conti con chi opera nel settore scuola. Oggi, i soli conti che si fanno riguardano la collocazione salariale (uniforme) francamente, è troppo poco, per importante che sia.

C'è forse qualche segno di voler affrontare questi problemi? No. Le intemperanze del ministro Falcozzi o dell'onorevole Martelli riguardano ancora i problemi più arcaici del sistema sociale in cui viviamo. Stando a queste iniziative politiche, è ormai evidente che sul partito comunista pesa tutta la responsabilità non solo di far passare vere innovazioni per la scuola, ma addirittura di non fare degenerare irrimediabilmente la situazione. A questo proposito, devo ricordare ai lettori che Lucio Lombardo Radice scrisse nel libro «Educazione della mente»: «L'atteggiamento di indipendenza da ogni chiesina... ha una sua alta moralità... I giovani possono trarre da questa idea la laica idea che moralità e spiritualità significano disciplina religiosa, osservanza di un culto» e anche: «La diversità di opinioni tra gli uomini, tra i commentatori politici francesi secondo i quali si sta cancellando poco a poco l'immagine tradizionale di una sinistra dominata dai comunisti e ne sta emergendo una totalmente nuova nella quale, come diceva ieri Pierre Mauroy, il Partito socialista potrebbe diventare l'elemento dominante nelle vesti di un partito socialdemocratico di tipo tedesco, occupante tutto lo spazio politico di sinistra. Declino storico dunque, e con ciò stesso irreversibile, come qualcuno spera senza ancora dirlo apertamente, o soltanto passaggio di voti temporaneo? Questo è uno dei grandi interroganti di Hawkins. Non c'è tempo da perdere.

Conferenza stampa con Natta

Il Pci: ecco i temi per una verifica autentica

«Sulle cose concrete misuriamo anche convergenze o dissociazioni tra i 5»

ROMA — Tutto ciò che ancora si sa della fumosa verifica di maggioranza è che, infine, Craxi avrà tra oggi e domani i preannunciati «incontri bilaterali» con gli altri capigruppo parlamentari, Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano. Al loro fianco sedevano anche Adalberto Minucci, Achille Occhetto, Gian Carlo Pajetta, Alfredo Raichlin, Renato Zangheri, tutti membri della Segreteria e responsabili dei Dipartimenti del partito. Ne

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Sei questioni urgenti davanti al Parlamento

ROMA — La politica economica, quella internazionale, la scuola, le riforme istituzionali e costituzionali, la partita delle nomine, la vicenda della Rai-tv: ecco le sei grandi questioni sulle quali il Pci invita la maggioranza ad un confronto reale nella sede naturale delle aule parlamentari. Nella conferenza stampa a Botteghe Oscure è stato Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, a illustrare dettagliatamente le proposte del Pci.

(Segue in ultima) Giuseppe F. Mennella

La sentenza dei giudici della Corte d'Assise di Milano

Sindona all'ergastolo

Ordinò lui l'omicidio di Ambrosoli il liquidatore della Banca Privata

Carcere a vita anche a Robert Venetucci, l'uomo che fece da tramite con il killer Joseph Arico - Accolte, nella sostanza, le richieste del pubblico ministero Guido Viola - Il bancarottiere trasferito negli Usa?



Michele Sindona è stato condannato all'ergastolo: fu lui a far uccidere Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata. Il carcere a vita è stato comminato anche a Robert Venetucci, che fu il «tramite» del bancarottiere con il killer Arico. La sentenza è stata emessa ieri mattina dalla Corte d'Assise di Milano. Sindona non era presente in aula, come peraltro nessuno degli altri ventitré imputati, ad eccezione di Venetucci e di Luigi Cavallo, al quale sono stati inflitti quattro anni per il ricatto esercitato su Roberto Calvi. Pene più miti delle richieste per gli altri imputati, ma la Corte ha accolto la sostanza dell'imputazione dell'accusa. Il pubblico ministero Guido Viola si è dichiarato soddisfatto della sentenza: «È stata resa giustizia agli eredi di Ambrosoli». Resta aperto ora

uno stralcio dell'inchiesta sull'omicidio di Ambrosoli, per accertare le responsabilità di chi fornì appoggio logistico al killer Arico, ed eventuali colpe del figlio di Sindona, Nino. Resta anche sospesa una questione che finora non ha precedenti: Sindona infatti è stato «prestato» dalla giustizia americana a quella italiana per la durata «delle sue esigenze», così come prevede il trattato bilaterale. Il pm Viola è convinto che Sindona sia destinato a rimanere in Italia. E se chiedesse di essere restituito al più confortevole regime carcerario americano? «Potremo sempre opporci», ha dichiarato ai giornalisti. La questione, comunque, rimane aperta anche perché investe delicati problemi nei rapporti tra la giustizia degli Stati Uniti e quella italiana. NELLE FOTO: Michele Sindona (a sinistra) e Robert Venetucci

I SERVIZI DI PAOLA BOCCARDO E WLADIMIRO SETTIMELLI A PAG. 3

Lungo colloquio all'Eliseo, «al più presto» la risposta del leader neo-gollista

Mitterrand chiama Chirac per il governo

Il presidente della Repubblica ha incaricato il leader gollista di un «giro d'orizzonte» - L'incontro è durato oltre due ore - Riunioni preparatorie per tutta la mattinata - Il sindaco di Parigi ha presieduto l'assemblea dei nuovi eletti del suo partito - La «coabitazione» comincia con difficoltà

Nostro servizio

PARIGI — Forse la coabitazione comincia male, con maggiori difficoltà del previsto: e già le previsioni erano tutt'altro che ottimistiche. Ieri sera alle 20, dopo che Mitterrand aveva avuto un colloquio di più di due ore con Chirac, la presidenza della Repubblica ha diffuso il seguente comunicato: «Il presidente della Repubblica ha chiamato Jacques Chirac per fare un giro d'orizzonte relativo alla formazione del governo. Chirac darà la sua risposta nel più breve tempo possibile». Un quarto d'ora dopo confermava lo scopo della sua visita all'Eliseo, che tutti avevano già interpretato come una investitura ufficiale alla carica di primo ministro: si era trattato soltanto di esaminare gli aspetti relativi alla composizione del nuovo governo e lui, Chirac, s'era riservato un tempo di riflessione prima di dare una qualsiasi risposta. Per i giornalisti, per gli osservatori politici, il comunicato della presidenza ha fatto l'effetto di un improvviso e clamoroso colpo di scena. O Chirac — si diceva — aveva rifiutato le condizioni di Mitterrand sulla spartizione dei poteri, o i due non si erano trovati d'accordo sulla scelta dei ministri dei disastri decisivi.

O, infine, s'era trattato veramente di un normale giro d'orizzonte esplorativo: ma nessuno ci credeva per infinite ragioni, prima delle quali la dichiarazione a sorpresa fatta lunedì sera in televisione da Mitterrand e annunciante per il giorno dopo l'investitura del primo ministro. A questo punto, e in attesa di rivedere Chirac, in nottata ma più probabilmente nella giornata di oggi, nel cortile dell'Eliseo, le ipotesi si intrecciano ai commenti più pessimistici. Intanto si fa notare che nella dichiarazione della presidenza della Repubblica non è detto, contrariamente a quanto si è sempre detto, che Chirac sia stato incaricato di formare il nuovo governo ma soltanto che lo ha consultato. Il che accadeva sotto la Quarta ma non sotto la Quinta repubblica. E poi non si capisce quale risposta possa dare Chirac se, come dice il comunicato, il suo colloquio con Mitterrand è stato puramente esplorativo e non un incarico dal quale si attende una risposta. Ieri sera, nelle redazioni dei giornali, nei circoli politici parigini, la confusione era



Jacques Chirac

(Segue in ultima) Bruno Ugoi

Nel Pcf si apre la discussione

Nostro servizio

PARIGI — Il nuovo slittamento del Pcf alle elezioni legislative di domenica — terzo consecutivo dopo i gravi cedimenti del 1981 e del 1984 — costituisce uno dei punti di riflessione dei commentatori politici francesi secondo i quali si sta cancellando poco a poco l'immagine tradizionale di una sinistra dominata dai comunisti e ne sta emergendo una totalmente nuova nella quale, come diceva ieri Pierre Mauroy, il Partito socialista potrebbe diventare l'elemento dominante nelle vesti di un partito socialdemocratico di tipo tedesco, occupante tutto lo spazio politico di sinistra. Declino storico dunque, e con ciò stesso irreversibile, come qualcuno spera senza ancora dirlo apertamente, o soltanto passaggio di voti temporaneo? Questo è uno dei grandi interroganti di Hawkins. Non c'è tempo da perdere.

(Segue in ultima) Bruno Ugoi

Dopo tante polemiche definita una prima bozza di richieste unitarie

Metallurgici, così parte il contratto

Previsto un referendum - Riduzioni di orario, nuove qualifiche professionali, diritti, aumenti salariali Intesa tra le confederazioni e oggi incontro con Lucchini su decimali e contratti - Lunedì «summit» Cgil

ROMA — Fiom, Fim ed Uilm (la Fim non c'è più), dopo mesi di polemiche e divisioni hanno raggiunto un primo accordo sulle richieste di oltre un milione e mezzo tra operai e impiegati da presentare agli imprenditori per il rinnovo del contratto di lavoro. Lunedì avrà luogo una nuova riunione delle segreterie delle tre organizzazioni e poi, nel corso di una conferenza stampa, la «piattaforma» per il contratto verrà illustrata. È un buon segnale, come quello che proviene dalla Fiat dove l'intesa sul

rientro dei cassintegrati è in dirittura d'arrivo. Come quello che viene dai tessili e dai chimici, due altre categorie dell'industria che hanno già approntato le richieste per i rispettivi contratti. La parola ora spetta ai lavoratori. I metalmeccanici hanno già concordato una prima discussione in assemblea, una possibile rielaborazione della «carta rivendicativa» e quindi un vero e proprio referendum conclusivo. E così lo scontro non facile con la Federmecanica di Mortillaro e Lang potrà avere alle

spalle una ben salda consapevolezza. Le richieste? La riduzione di orario dovrebbe essere pari a 32 ore l'anno, con un orario settimanale diversificato (da 38 a 38 ore e mezzo); i lavoratori verranno divisi in quattro o cinque fasce professionali (oggi i metalmeccanici sono divisi in otto livelli). E nella quarta fascia ci sarà anche una specie di «area quadri», con una sorta di «indennità di funzione». Gli aumenti salariali si aggireranno in tre anni sulle 120mila lire.

E non c'è solo l'industria. C'è anche il pubblico impiego. Proprio ieri nella sede della Cgil si è svolta una importante riunione fra le tre confederazioni e i sindacati di categoria. Sono state discusse le richieste da presentare per ministeriali, parastatali, enti locali, sanità, scuola, università, ricerca, aziende autonome. Sono tre milioni e mezzo di lavoratori interessati. Sarà possibile, ha detto Tonino Lettieri che ha introdotto l'incontro, conquistare i contratti entro l'estate. I pubblici dipenden-

Bruno Ugoi
(Segue in ultima)

Nell'interno



Il «Barbera» che ha ucciso tre volte: la causa si chiama alcol metilico miscelato in dosi enormi nella bevanda prodotta dalla ditta Vincenzo e Carlo Odore di Incisa Scapaccino (Asti). I due proprietari ora sono sott'inchiesta. Ieri sera il Sostituto procuratore Alberto Nobili ha notifi-

cato loro comunicazioni giudiziarie per omicidio plurimo colposo, lesioni colpose, violazione della legge alimentare. Il vino «Barbera del Piemonte» e «Cortese del Piemonte» è stato sequestrato in Lombardia e in Liguria. Nella foto: i campioni delle bottiglie sequestrate

A PAG. 5

Mega-blitz per i brogli elettorali

Altre 48 persone in carcere a Roma

Un'altra valanga di arresti a Roma per i brogli elettorali dell'83. Quarantotto persone, tra scrutatori, presidenti di seggio, rappresentanti di lista, sono finite in carcere per ordine del giudice Claudio D'Angelo che da due anni conduce la mega inchiesta sullo

scandalo delle «preferenze fasulle». Nessuna indiscrezione, fino a ieri, sui nomi degli arrestati e sul partito d'appartenenza. L'inchiesta nacque da un esposto di due candidati di non eletti che ritenevano di essere stati danneggiati dai brogli, che avevano favorito altri esponenti dello stesso partito.

A PAG. 3

Condono, tensione in tutta la Sicilia

Proteste e «blocchi»

In numerose località della Sicilia sono in corso forti proteste di «abusivi di necessità» in vista dell'imminente scadenza del 31 marzo, prevista per il condono edilizio. Dopo il blocco stradale attuato dagli abitanti di Milisleri, a pochi chilometri da Palermo, le proteste si sono diffuse a macchia d'olio in comuni grandi e piccoli, da Gela a Bagheria, da Mussomeli a Castellamare del Golfo. Finora la Regione siciliana tace.

I dibattiti e i voti in 14 congressi conclusi domenica

Completiamo oggi l'informazione sui congressi di federazione conclusi domenica scorsa pubblicando servizi sui temi principali emersi nei dibattiti di Perugia, Cagliari, Ancona, Livorno, Ravenna e Pescara. Diamo anche conto dell'esito delle votazioni nei congressi di Como, Rovigo, Parma, Rimini, Fies, Viterbo, Castelli romani e L'Aquila sui documenti (Tesi e programma) e relativi emendamenti e per l'elezione degli organismi dirigenti.

A PAG. 7 E 8

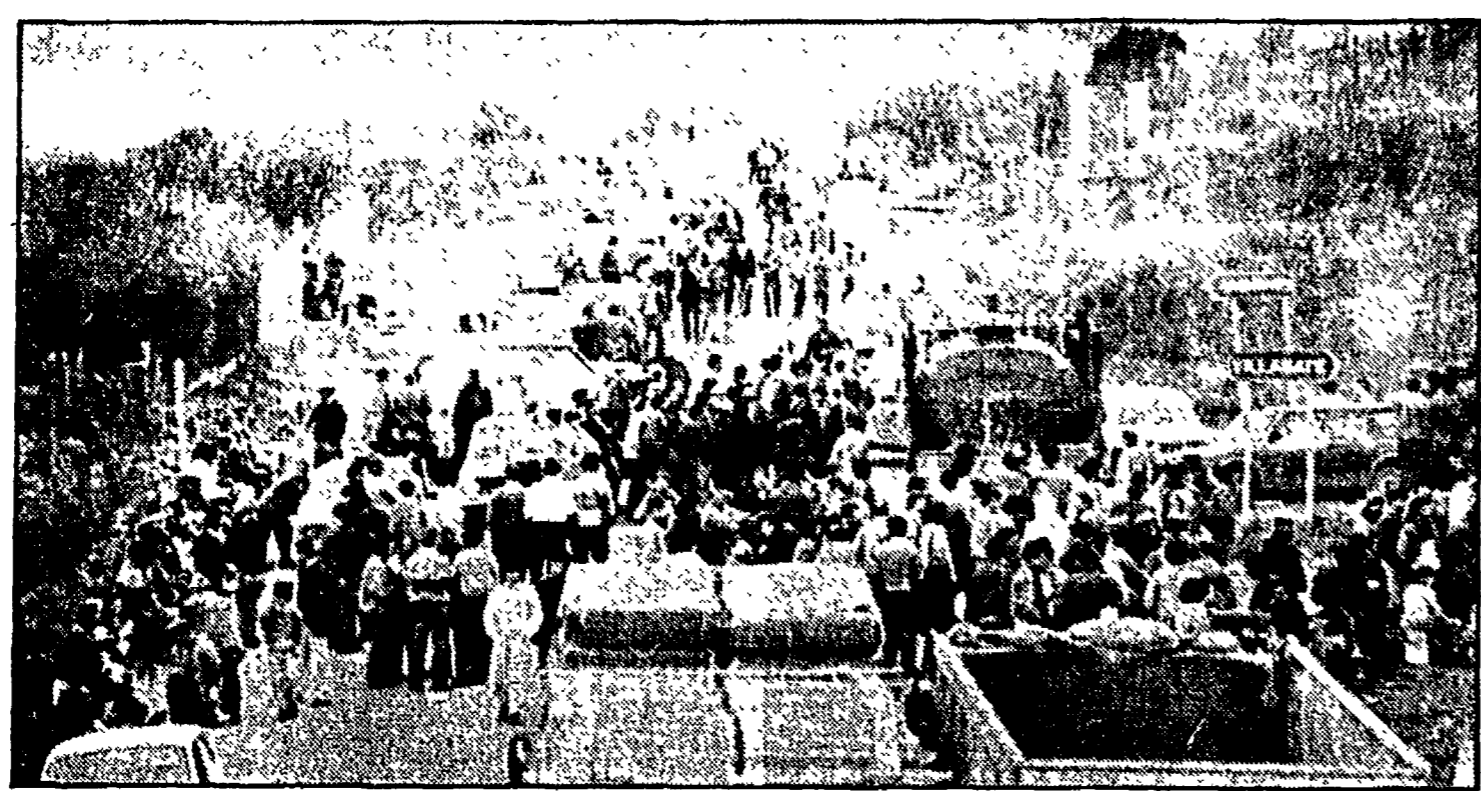
Con cortei e manifestazioni chiedono modifiche alla legge sul condono

Abusivi, esplode la protesta

In migliaia bloccano le strade siciliane

Protestano a Gela, Bagheria, Mussomeli, Castellamare, Ciminna, Menfi, Licata e altri centri - Occupato di notte l'accesso alla statale Palermo-Agrigento - Sono interi nuclei familiari, con donne e bambini - «Nulla da dividere con gli speculatori» - La Regione non risponde

Dalla nostra redazione
PALERMO — Esplose in Sicilia la grande protesta degli abusivi. Il passa-parola è stata la forma di sensibilizzazione per decine di migliaia di manifestanti da un capo all'altro dell'isola. Un ribollire di tensioni, rivendicazioni, aperte critiche allo Stato e alla Regione — anche qualche punta di esasperato qualunquismo (governo idolo, a giugno non si vota — uno degli slogan fra tanti) — che avanza a macchia d'olio allentando dall'imminente scadenza, il 31 marzo, prevista per il condono edilizio. La protesta coinvolge grandi comuni «simboli» di una dissennata politica urbanistica, come Gela e Bagheria, ma anche tanti centri del Palermitano, e Mussomeli (Caltanissetta) e Castellamare del Golfo, ad una settantina chilometri da Trapani. La Regione siciliana, tempestate da telegrammi e petizioni popolari, finora ha taciuto.



PALERMO — La strada bloccata a Villabate durante la manifestazione per la modifica del condono edilizio

I primi a scendere in piazza sono stati gli abitanti di Misilmeri, a dici chilometri da Palermo, che bloccano il bivio della statale 121 hanno interrotto l'accesso allo scorcio veloce per Agrigento. Hanno raggiunto il luogo dell'appuntamento lunedì pomeriggio. Trascorsa la notte all'addiaccio, protetti da plaid e fedi improvvisati, i loro permogio erano ancora lì, circondati da consistenti gruppi di carabinieri che seguono l'evolversi della situazione. Sono nuclei familiari al completo, tantissime le donne e i bambini, in rappresentanza di un comune abusivo, al novanta per cento.

CONDONO

Il Psi ci ripensa

Il Pci: si discuta in aula

ROMA — Misure straordinarie per la repressione definitiva dell'abusivismo edilizio sono state sollecitate ieri da Italia Nostra, Inu, Lega ambiente e WWF nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio. È stato proposto di accantonare ogni idea di modifica della legge e di approvare subito un provvedimento di «misure straordinarie» per reprimere l'abusivismo. Di Donato, per il Pci, ha sconsigliato modifiche al condono presentate a nome della maggioranza dal suo compagno di partito Piermartini (che fra l'altro estendeva la sanatoria al marzo '85) ed ha proposto nessuna modifica alla legge ma misure di surrogato a carico dei sindaci che non vigילו sugli abusi. I comunisti Alborghetti e Geremicca hanno risposto che la legge deve essere rapidamente modificata — proprio ieri il gruppo comunista a Montecitorio ha chiesto che delle modifiche si discuta in aula —

perché di difficile applicazione e per certi aspetti iniqua. Circa le misure di prevenzione e repressione che il Pci aveva proposto che entrassero in vigore due anni fa (che avrebbero impedito l'ulteriore dilagare dell'abusivismo) i comunisti ritengono che il governo debba rendere conto dell'applicazione della legge fino ad oggi, che le misure di prevenzione, se non efficaci, possano essere ulteriormente rafforzate e che per quanto riguarda la vigilanza sull'abusivismo si trovino meccanismi che consentano che sia esercitata dai sindaci ma anche da più poteri pubblici. Sul condono edilizio — ha dichiarato il responsabile del settore case e territorio del Pci, Liberini — assistiamo ad un vero e proprio gioco delle tre carte da parte dei partiti di governo. Essi vogliono che le modifiche siano indefinibilmente, in modo da presentarsi agli ambientalisti come rigidi tutori della legge, e agli abusivi come loro protettori.

Fino ora non l'abbiamo ottenuta. Siamo disposti a trascorrere in piazza anche le vacanze pasquali. Misilmeri, qualche ora dopo questi argomenti si sarebbero moltiplicati all'infinito, senza variazioni significative, da Ciminna (l'80% degli abitanti di questo comune è stato denunciato per abusivismo), a Bottegna, Marone, Villafra, Ventimiglia di Sicilia. Blocchi spontanei anche a Villabate, Bagheria e Partinico.

Il carattere di un vero e proprio sciopero generale ha assunto la protesta a Mussomeli, dove scuole e negozi sono rimasti chiusi, mentre un imponente corteo seguiva lo striscione «la casa non si tocca». Qui tremila gli abusivi che nei giorni scorsi avevano indotto con migliaia di cartelli di protesta la presidenza della Repubblica. Edili, sindacalisti, braccianti e disoccupati hanno partecipato al comizio durante il quale sono intervenuti il vicesindaco, il socialista Pasquale Mistretta, l'assessore all'urbanistica, il democristiano Antonio Russo, il segretario della sezione comunista Giuseppe Ferrito. Gli amministratori sono apparsi concordi: minacciano di dimettersi se la protesta rimarrà inascoltata. Analoghe minacce di dimissioni vennero intanto dagli amministratori di Menfi, Licata e Naro, tre centri dell'Agrigentino.



GINEVRA — Il ministro saudita del petrolio, Yamani, alla conferenza dell'Opec; alla sua sinistra, il ministro del Qatar, Al Thani

All'Opec si tratta

Prezzo del petrolio di nuovo in risalita

In progetto la riduzione della produzione e il ritorno ai 20 dollari a barile - Gli inglesi restano liberi di vendere a pieno ritmo

GINEVRA — Il taglio della produzione di petrolio potrebbe essere flessibile, facendo oscillare la produzione dei 13 paesi Opec fra 11 e 16 milioni di barili-giorno, anziché attuare il rigido taglio da 17 a 12 milioni di barili proposto all'inizio. Su questo la conferenza Opec discuteva ancora a tarda sera. Tuttavia resta confermata che a farsi carico del taglio alla produzione, quindi del sostegno dei prezzi mondiali, saranno soltanto i paesi Opec mentre alcuni dei loro principali concorrenti resteranno liberi di produrre quel che loro conviene.

Questa situazione viene formalizzata dalle dichiarazioni del cancelliere britannico Nigel Lawson, secondo cui il grande successo del Mare del Nord — ha detto Lawson parlando ai Comuni — risiede nel fatto che la regione petrolifera più libera al mondo, regione in cui le decisioni sui livelli di produzione sono di competenza delle compagnie e non del governo. Lawson ha illustrato un bilancio in cui viene scontata la riduzione della rendita petrolifera e, di conseguenza, privo degli an-

nunciati alleggerimenti fiscali. Gli umori delle compagnie, rese così arbitre della produzione, è manifestato dalla smentita che la Texaco ha dato alla notizia giornalistica di un taglio alla produzione del 15%. La Texaco non riduce la produzione nel Mare del Nord, semplicemente «in un periodo di debolezza dei prezzi petroliferi la Texaco, da operatore prudente, sta esaminando l'economicità della produzione su basi di continuità. Straordinaria coincidenza: la conferenza Opec e la Texaco sembrano d'accordo, un prezzo attorno ai 20 dollari al barile consentirebbe alla Texaco di non ridurre la produzione e ai paesi dell'Opec di ricostituire il cartello. Ma il peso lo devono sopportare quei paesi dell'Opec che, pur essendo indebitati e bisognosi di urgenti investimenti interni, debbono ridurre ulteriormente la loro modesta produzione. Il cartello Opec cambia significato; non protegge più gli interessi di gran parte degli stessi paesi che ne fanno parte. La reazione dei mercati è prudentissima. Il petrolio per consegne aperte viene

trattato a 13,65-14,25 dollari sul mercato di New York, un dollaro o due in più rispetto alle quotazioni dei giorni scorsi. L'evoluzione della trattativa a Ginevra è tale da lasciare più scettici sull'esito finale. L'Arabia Saudita, ad esempio, ha invaso nei due mesi passati i mercati degli altri paesi membri: le esportazioni saudite in Francia sono aumentate di dieci volte nel solo mese di gennaio. Algeria, Libia e altri paesi sono stati estromessi dal mercato dall'iniziativa presa dalla Petromin, azienda nazionale, con le vendite «a resa» (il prezzo viene fissato dopo la vendita del raffinato). Ora i sauditi devono tornare indietro, per farlo cercheranno di imporre un prezzo, spingendo ad una revisione profonda della loro politica il gruppo antagonista (Algeria, Libia, Iran, Nigeria).

Le prospettive di accordo abyssano probabilmente anche della sanzione di altri paesi non-Opec. Giungono oggi a Ginevra i rappresentanti di Egitto, Messico, Malaysia, Oman ed Angola cui si chiederà di fare un patto di non-concorrenza.

EQUO CANONE

Nessun accordo tra i «5» tutto rinviato

ROMA — Neppure nell'ennesima riunione del vertice dei responsabili casa dei gruppi di maggioranza si è riuscito a trovare un'intesa per la riforma dell'equo canone. Anzi, nel corso dell'incontro, ci sono stati forti contrasti. Il Pli non ha neppure partecipato al vertice. Profondamente diviso il pentapartito, è stato deciso che il problema della modifica del regime delle locazioni non venga affrontato in aula, dove era in calendario la discussione. La maggioranza governativa chiederà che l'esame torni alla commissione Lavori pubblici della Camera.

I socialisti, prima ancora del vertice, avevano fatto sapere di essere contrari alla proposta di Nicolazzi «inseguitato a far fronte alle esigenze di quanti sono interessati al problema casa». Da qui la loro proposta che «introduce elementi di liberalizzazione del mercato troppo rigido e stagnante e assicura stabilità ai rapporti d'affitto». Intanto, in previsione del dibattito parlamentare, un documento unitario dell'Ancli (Associazione dei comunisti sull'emergenza abitativa e sulle norme di esecuzione degli sfratti) sarà presentato in Parlamento.

Ieri da Gorla

Alan Whittome, direttore del Fondo monetario

ROMA — L'andamento dell'economia italiana sotto la lente degli esperti del Fondo monetario internazionale. Ieri il direttore del dipartimento europeo, Alan Whittome, si è incontrato con il ministro del Tesoro Gorla. Il giorno prima aveva avuto una riunione con il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Altri incontri sono già in programma. Il funzionario del Fondo monetario internazionale, che si incontra con il ministro del Bilancio Romita, grazie al calo di dollaro e petrolio le autorità monetarie e di governo italiane hanno l'opportunità di fornire un quadro assai più confortante di quello preventivato all'inizio dell'anno.

SUOLI

Riprende al Senato l'esame delle due proposte

ROMA — Oggi riprende in aula al Senato l'esame delle proposte di legge del governo del Pci sul regime dei suoli. La prima scelta da compiere è se adottare come base la proposta comunista che disciplina organicamente l'intera materia, oppure quella del governo che si limita ad uno stralcio sugli espropri. I comunisti — sostiene un documento della sezione casa e infrastrutture — si oppongono con fermezza al disegno del governo perché riaggravando la legge di Napoli del 1985 cancella i presupposti della legge 10 e di ogni programmazione del territorio, facendo fare un passo falso all'indietro alla legislazione urbanistica italiana; collegando il prezzo degli espropri ai valori di mercato determina un forte prelievo annuale sui salari e sui profitti a favore della rendita fondiaria, invertendo una tendenza di progresso; stabilendo per gli espropri conclusi dopo il 1980 un conguaglio globale che oscilla sui 5.000 miliardi addossa ai Comuni una spesa aggiuntiva non coperta da alcuno stanziamento.

Sul suolo interviene il prof. Imbesi ordinario di pianificazione urbanistica all'università di Roma. Non si può che rimanere sconcertati di fronte a quanto sta succedendo in relazione alla vicenda degli espropri. Il silenzio che ha accompagnato fino ad ora la soluzione dell'incostituzionalità di parte della legge 10 richiama il «silenzio-assenso» della deregulation in atto. Ci sono sul tappeto problemi seri che andrebbero affrontati con l'obiettivo di rinforzare la legge 10 e non indebolirla ulteriormente e di ricreare le condizioni politiche che avevano saputo costruire un consenso democratico attorno alla questione urbana e del territorio.



Lavoro, cresce nelle aziende piccolissime

Diventano sul «rapporto del Cer» - Proposta una utilizzazione diversa della leva fiscale

Gianni De Michelis

ROMA — Lo avrà fatto sicuramente per assolvervi, o come suggerisce qualcun altro per mandare «messaggi» ai colleghi di governo e di maggioranza. Lo avrà fatto per mille ragioni, strumentali o meno, ma De Michelis ieri, all'ennesimo dibattito sull'occupazione — anche se questo più qualificato di altri: lo spunto era offerto dal «rapporto Cer» — ha vestito i panni «dell'interlocutore da parole del riformatore pragmatico. Il suo ragionamento è questo: tutti, forze politiche e sociali, si trovano d'accordo sempre nel rivendicare la «priorità» al problema del lavoro. La discussione, e quest'unanimità, si ferma però un centimetro prima di prendere decisioni. De Michelis parte dalla sua esperienza di ministro per fare un parallelo: «In questi giorni — dice — mi sto occupando di pensioni. Lì non c'è unanimità, anzi. Scontri, polemiche, a volte anche dure. Ma si discute, ci si confronta sui da farsi. Una tensione che non vedo sul problema dell'occupazione. Liti, gliamo anche, scontriamoci se occorre, ma poi traduciamo la discussione in fatti...»

E che ci sia bisogno di fatti lo conferma il nuovo rapporto del Cer (Centro Europa Ricerche), il documento che ogni anno fa il punto sulla situazione occupazionale. La denuncia non è nuova, ma forse proprio per questo più grave: il rapporto (che indica in 10,38 il tasso di disoccupazione in Italia e nel 22,29 quello delle donne meridionali) conferma l'accentuazione degli squilibri, tra Nord e Sud.

E allora, che fare? Il ministro suggeriva di «fare meno accademia» e di «provare qualcosa» di discussione di ieri, almeno in questo, ha secondato l'appello di De Michelis. Così Pierre Carniti, ex segretario Cisl, ha proposto più che una strategia complessiva per l'occupazione, alcuni obiettivi immediati, da raggiungere subito. Obiettivi anche per il sindacato. E qui ha insistito con la foga di sempre sulla riduzione d'orario. Tagliando corto sulla discussione che investe i lavoratori di produzione generalizzata e riduzione articolata da decidere «azienda per azienda»: «È un dibattito di lana caprina — ha detto —. Ridurre e destinare alla riduzione d'orario gli impianti di produttività sono gli strumenti che hanno in mano il sindacato per fare davvero la battaglia per il lavoro».

Saverio Lodato

Stefano Bocconetti

Palermo, sulle dissestate aziende municipalizzate scatta il litigio nel pentapartito

Conto alla rovescia per la giunta Orlando?

Ieri la coalizione sull'orlo della crisi, ora soltanto rinviata - Il sindaco: «Se continua la paralisi dell'amministrazione ne trarrò le dovute conseguenze» - Le ostilità le hanno aperte i socialisti, rifiutandosi di indicare i loro candidati agli enti

Dalla nostra redazione
PALERMO — Alle 17,15 di ieri pomeriggio a Palermo si era già sparsa la voce che per la giunta Orlando fosse iniziato il conto alla rovescia. Qualche minuto dopo, il sindaco, l'esponente del rinnovamento democristiano, giunto alla ribalta dopo la travagliata stagione Martellucci-Pucci-Insalaco-Camilleri non poteva far altro che rinviare la seduta del Consiglio, evitando così l'apertura della crisi. Ma il rischio non appare scongiurato, semmai rimandato. Lo ha ammesso il sindaco, lo stesso Orlando: «Se l'attività dell'amministrazione continuerà ad essere paralizzata dovrò trarne le dovute conseguenze». Sono già iniziate le manovre per la difficile ricucitura.

Sul tappeto del confronto, ormai da parecchio tempo, la delicata e complessa questione delle nomine nelle quattro aziende municipalizzate è esplosa in un clima di litigiosità fra i partners che è spia di un malessere più profondo. Acquedotto, nettezza urbana, trasporti e gas: per queste quattro voci il Comune della seconda città meridionale è costretto

da anni a subire un deficit pauroso e crescente. Quasi 200 miliardi soltanto nell'85. Non ottiene in cambio servizi decenti, mentre il personale appare numericamente inadeguato, fatta eccezione per l'azienda del gas che si trova in una situazione leggermente più favorevole. Il disordine nei trasporti urbani, la puntuale mancanza d'acqua all'arrivo dell'estate, i cumuli di immondizia agli angoli delle strade, a Palermo non meravigliano più nessuno.

Rinnovare gli organismi di queste aziende, come prevede la legge, è successivamente affrontare il problema della ristrutturazione. O forse il contrario? Attorno a questo dilemma — per certi versi pretestuoso, come vedremo — stava per consumarsi la definitiva crisi del pentapartito. Erano stati i socialisti ad aprire le ostilità in mattinata rifiutandosi di indicare i propri candidati alle quattro aziende municipalizzate. Lo avevano già fatto tutti gli altri partiti della maggioranza e dell'opposizione, presentando al sindaco le buste sigillate contenente gli elenchi dei nominati.



Leoluca Orlando

Saverio Lodato

La caccia Un referendum in difesa della natura?

La Gazzetta ufficiale del 4 marzo ha pubblicato due richieste di referendum popolari, ricevute dalla Corte di Cassazione ed avanzate dall'Associazione Amici della Terra. Da un settimanale a grossa tiratura apprendiamo che alla presentazione c'erano anche i rappresentanti della Lega Ambiente, di Italia Nostra, del Wwf e della Lipu, cui si sono aggiunte poi la Lega Anticaccia, la Lega Antivivisezionista e la Federnatura.

Il primo quesito referendario riguarda l'abrogazione dell'articolo 37 della legge n. 968/1977 su «Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia». Essenzialmente, si chiede l'abrogazione degli articoli riguardanti l'esercizio della caccia controllata; l'elenco delle specie cacciabili ed il calendario venatorio; la gestione sociale del territorio; gli allevamenti e l'importazione di selvaggina; i divieti, le sanzioni e la vigilanza; le associazioni venatorie. Trattandosi di un referendum «contro la caccia e in difesa della natura» siamo ri-

tutti, animali compresi. Ma non certo la sua privatizzazione, nell'interesse di pochi, perché decretare il trionfo di quel consumismo venatorio che suscita tante giuste proteste. Dunque la coppola referendaria, anziché sparare un deciso «caccia no», propone una distinzione fra cacciatori, o meglio una discriminazione, in base a criteri diversi da quelli della lavagna del maestro, cioè buoni e cattivi. Vale a dire in base a criteri che ci sembrano discutibili sul piano ecologico, sociale e politico.

Tutta la fauna, dalla farfalla al tordo, è un prezioso indicatore biologico del grado di malessere ambientale e la sua rarefazione desta un giustificato allarme sociale: che deve mobilitarci, non solo per difendere gli animali selvatici, ma soprattutto per intervenire su tutto il territorio contro le molteplici cause di nocività ambientale, che attentano anche alla nostra salute. Tale compito è talmente vasto e complesso, che è bisogno del concorso di tutti, cacciatori compresi. Ma una privatizzazione della caccia, quale concreto contributo porterebbe alla ristrutturazione faunistica del Paese, quali alleanze sociali solleciterebbe per gestirla, e che convenienza troverebbe a risanare quegli habitat che non l'intrecciano direttamente? Un esempio. La disordinata espansione del cinghiale danneggia non solo le colture agricole, ma anche la fauna minore. Nella sola Toscana i danni hanno superato il miliardo, per esempio stati abbattuti ben cinquantamila. Domani, dovremo pagare un esercito di guardie (ma quali?) per surrogare le centinaia di migliaia di cacciatori che invece oggi pagano una tassa, perché i cinghiali non invadano anche i giardini.

Il ruolo primario degli agricoltori, ne incentiva l'impegno come operatori faunistici ed agrituristici, e li stimola a collaborare con i cacciatori nella gestione sociale delle risorse faunistiche. Se non si valutasse a fondo la posta messa in palio dal voto referendario sul piano della democrazia politica ed economica, si rischierebbe di trovarsi coinvolti non in una scelta di campo pro o contro la caccia, attività sempre opinabile, bensì in concezioni dei diritti dei cittadini, della partecipazione, della difesa ambientale, del rispetto delle minoranze e della stessa iniziativa privata, ben diverse da quelle per cui ci siamo sempre battuti. Ciò vale anche per certe frettolose adesioni all'iniziativa referendaria, per emulazione oppure per badare più alle sigle associazionistiche che ai loro programmi? Ma vale soprattutto per le reazioni di segno opposto, altrettanto discutibili: come la creazione di nuove associazioni venatorie, perché queste aree del privato sociale è già abbastanza affollata, o addirittura cadendo nel tranello del partito della caccia, che si isolerebbe in un corporativismo sterile, senza agire sulle molteplici cause strutturali che alimentano il dissesto ambientale e faunistico.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Sulla base del merito a mezzo concorsi»

Caro direttore, mi ha stupita l'onorevole Martelli, socialista, che ha messo in discussione la scuola organizzata dalla Repubblica italiana. La nostra Repubblica, nata dalla lotta di Liberazione, si è data la Costituzione italiana dove, nell'articolo 33, sta scritto: «La Repubblica detta norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Solo lo Stato può garantire la scuola per tutti senza scopo di lucro: non sarà mai un affare o un indottrinamento poiché sceglie i propri insegnanti sulla base del merito a mezzo concorsi.

Dobbiamo lottare per evitare che sulla formazione dei nostri figli si creino speculazioni con degli istituti privati di tipo paravolontario, società o religioni che con i soldi dello Stato farebbero i loro interessi condizionando lo spirito critico e la libertà di pensiero e di coscienza dei ragazzi.

CARMELA MAYO LEVI (Torino)

«... anche se questo recupero potrà diventare motivo di tensioni e di lotte»

Caro direttore, domenica 9 marzo sull'Unità sono apparse due notizie che per molti versi risultano incomprensibili per quanto riguarda la politica del partito. Infatti a pagina 8 veniva data la notizia che il Pci non si sarebbe opposto alla conversione in legge del decreto del governo che stanziava 300 miliardi per misure urgenti di carattere idrogeologico e forestazione in Calabria, motivando la posizione con la drammaticità della situazione occupazionale nella regione ma sottolineando il carattere puramente assistenziale del provvedimento (che nella pratica significa pagare gli stipendi ai circa 27 mila forestali). Si chiedono poi al governo dati precisi al riguardo e un controllo delle assunzioni di forestali in Calabria.

Le motivazioni date al comportamento del Pci non convincono, tanto più dopo aver letto l'articolo a pagina 12 dello stesso giornale intitolato: «In Calabria 300 miliardi per le foreste illegali». Scorrendo tale articolo si veniva a conoscenza che nessuno sa con precisione quanti sono i forestali in quella regione; che le assunzioni avvengono al di fuori delle leggi e nei periodi elettorali; che non esistono progettazioni degne di tale nome per intervenire sui mali idrogeologici della Calabria. E anche risapato che quella regione da anni non compila i bilanci consuntivi; per questo recentemente è stato fatto un intervento presso la presidenza della Repubblica.

Ora mi chiedo se a fronte di questa situazione il nostro comportamento sul decreto dei 300 miliardi sia giusto o se invece doveva essere ben altro.

Comunque credo che sulla politica meridionalista del partito vada aperto un dibattito perché, diversamente, i 300 miliardi ora, i 120 mila miliardi della recente legge decennale per il Mezzogiorno, rischiano di diventare non un momento di promozione economica e occupazionale ma, semplicemente, strumenti di ulteriore finanziamento del sottobosco elettorale dei partiti di governo, in particolare della Dc. E questo non può più essere tollerato: le leggi vanno applicate anche in Calabria.

Quindi anche il Pci dovrà ridefinire i suoi comportamenti, che troppo spesso sono contraddittori (basti pensare alle recenti manifestazioni sul condono edilizio), anche se questo recupero di linearità, in talune occasioni, potrà diventare motivo di tensioni e di lotte. WALTER CORBELLI (Villa Verucchio - Forlì)

L'Ordine professionale dovrebbe espellere questo commercialista

Egregio direttore, siamo una delle 480 famiglie di sfrattati della nostra città, e purtroppo non siamo nelle condizioni di acquistarci una casa. Abbiamo chiesto e cercato un appartamento in affitto per parecchio tempo ai vari proprietari o ai vari amministratori, ma la ricerca è sempre stata infruttuosa. Finalmente, con un po' di denaro abbiamo trovato una persona disposta a darci in affitto un appartamento. Questo signore ci ha pensato per ben due mesi, poi ci ha messo in contatto con il suo amministratore, un noto commercialista.

Questo amministratore, che ha richiesto lo stato di famiglia, il modulo 101 dei redditi ed aver analizzato e dedotto che saremmo potuti essere degni di entrare in quella casa, ha dato il beneplacito al proprietario, il quale ha provveduto a firmare il contratto di locazione e ad avvisarci di andare nello studio del «dotto» a firmare la pratica. Il giorno 21/22 u.s. mio marito firma il contratto, l'impiegata ci fa il conto di quanto dovevamo pagare: cauzione, affitto, spese, registrazione Pubblica sicurezza, registrazione contratto. Il giorno dopo io torno nello studio con un assegno circolare con la cifra richiesta e mi vengono rilasciate le ricevute di quanto versato. Le chiavi di casa le aveva il proprietario e sarei dovuta andarle a prendere.

IN PRIMO PIANO / La lotta, anche a costo della vita, delle donne cilene

Una manifestazione a Santiago repressa dalla polizia



Il morto dell'8 marzo in Cile si chiamava Maria Cristina Gutierrez, aveva 17 anni. L'ha uccisa una pattuglia di «carabineros», all'una del mattino. La motivazione è tanto frequente e scontata quanto non verificabile, non solo in Cile: l'automobile sulla quale viaggiava non si era fermata all'alt. Può darsi che sia la verità, alla gente la capita di scappare quando si imbatte al buio in divise e la notte tra il 7 e l'8 marzo Santiago era stretta d'assedio da polizia ed esercito affluito per l'occasione. Certo è che poche ore dopo la fine della manifestazione di protesta della donna è stata colpita una macchina con a bordo quattro donne: Maria Cristina, sua sorella Jacqueline, 14 anni, la loro madre Alexandrina, 35 anni, un'amica, Pamela, 15 anni. Non è alle ruote che i «carabineros» hanno mirato se Maria Cristina, seduta sul sedile posteriore, ha avuto collo, nuca trapassati. E — ma anche questo non è infrequente in Cile — neppure l'omaggio della morte sul campo.

La ragazza aveva solo 17 anni ed è stata assassinata con un colpo alla nuca nel giorno di festa dell'8 marzo. Il dolore, i lutti e «l'inno alla gioia» delle donne di «Mudechi» Lettera alle parlamentari italiane

Se Pinochet cadrà sarà anche merito di Maria Cristina

tutto ciò e non hanno nemmeno un piatto sicuro tutti i giorni». Uscivano ridendo, dopo aver lasciato per terra centinaia di minuscoli volantini. Ridevano come quel pomeriggio quando, col caldo per 16 persone, c'era solo una «brioche» e insistevano a offrirgli un'ospite il cui stomaco si era improvvisamente chiuso. Fervevano le polemiche sulla annunciata visita del papa e loro rispondevano: «Che venga». Scenderemo tutte per le strade, ci butteremo per terra di fronte alla mac-

china del papa e Pinochet non potrà schierare il suo esercito contro di noi. Tra queste donne, nelle loro riunioni, l'unità di un popolo che lotta, oltre schemi e divisioni partitiche, spesso non conoscendoli neppure, è ancora più netta che tra gli universitari, altra punta avanzata della società cilena. A pochi mesi dall'accordo che esclude i comunisti da un ancora non comparso tavolo delle trattative, le donne di «Mudechi» hanno scritto alle parlamentari italiane del parti-

La manifestazione del 7 marzo non è stata quello che definiremmo un appuntamento di massa, la paura è forte ancora e non solo il corteo non era autorizzato ma il centro e la periferia della città pullulavano di soldati con il solito arsenale di idranti, cani, bombe che fanno lacrimare o vomitare. Ma le due-tremila donne che vi hanno preso parte hanno tenuto in scacco per ore i loro avversari, si sono infiltrate per le strette vie che portano al palazzo della Moneda, un gruppo di loro è arrivato proprio fin sotto le finestre. Cinque sono state ferite, centone arrestate. La manifestazione, completamente pacifica, è riuscita, ed è un buon inizio per l'anno politico '86 appena ripreso dopo la pausa obbligatoria dell'estate australe. A dare forza e unità al patto di accordo nazionale, sottoscritto da un ampio schieramento di partiti — che vanno da parte di quello socialista fino alla destra per anni legata al regime — serviranno le manifestazioni popolari. Forse la fine di Pinochet si deciderà in qualche capitale straniera ma in quali condizioni, con quali forze a contare realmente, con quale risposta nazionale, persino con quale eventuale sorpresa, per fortuna lo decideranno anche i cileni. E quanto più la risposta sarà pacifica e non violenta, tesa a coinvolgere anche quelli — e sono tanti — che scelgono ancora oggi il regime per paura di violenze e terrorismo a volte millantate, la volta realista non si affretterà il passaggio alla democrazia e la democrazia non sarà frutto di accordi di vertice.

Le donne cilene questo lo sanno bene e lo hanno ben capito. «Mudechi», sigla che sta per Mujeres Rinnovatrici de Chile, donne democratiche del Cile, ha diecimila iscritte e 150 sedi nel paese. A Santiago in ogni



to comunista, di quello socialista, della Democrazia cristiana. Parlano delle «nostre inquietudini e nostri desideri», fanno un secco consuntivo dell'85, una serie di ipotesi per l'anno che viene. Chiedono aiuto: Interventi, messaggi, delegazioni, attenzione nelle sedi democratiche del mondo. Chiedono soldi. Con il ricavo di un sacco di maglioni si fa da mangiare per una «popolazione» intera qualche mese. I maglioni sono brutti. Neanche improbabili modelli spediti dall'Italia rie-

sciono a trasformarli in un oggetto appetibile per il nostro raffinato gusto. Ma si fanno rapidamente, costano agli occhi una fatica inferiore delle complicate «arpilleras», gli arazzi ingenui e molto belli che alle vecchie scene di vita andina hanno sostituito le nuove: repressione, retate, arresti, file alla Vicaria per chiedere aiuto per gli scomparsi, visite alle carceri, perquisizioni. Tristissime cose, oltre più allegre, storie della solidarietà, come la «olla comun», quella enorme rassicurante pentola dove si cucina per tutti, tutti insieme.

Quanto a trasformarli in un oggetto appetibile per il nostro raffinato gusto. Ma si fanno rapidamente, costano agli occhi una fatica inferiore delle complicate «arpilleras», gli arazzi ingenui e molto belli che alle vecchie scene di vita andina hanno sostituito le nuove: repressione, retate, arresti, file alla Vicaria per chiedere aiuto per gli scomparsi, visite alle carceri, perquisizioni. Tristissime cose, oltre più allegre, storie della solidarietà, come la «olla comun», quella enorme rassicurante pentola dove si cucina per tutti, tutti insieme.

Le parlamentari italiane hanno risposto a «Mudechi»: un bel messaggio, le firme di comuniste, di Sinistra Indipendente, di alcune socialiste e democristiane. Hanno promesso di raccogliere i soldi per aiutarle nelle iniziative e hanno anche promesso più di una delegazione. Un impegno che vale per tutti i partiti e la realtà della sinistra, per le forze laiche. Chi ha voglia, nell'86 che probabilmente non sarà l'anno della caduta di Pinochet, di interessarsi sul serio della battaglia del popolo cileno, di starci tra questa gente che magari è democristiana e non conosce Valdes, magari è comunista e abitualmente si ritrova in chiesa, che oggi sembra non contare niente, domani chissà? Non farlo oggi può voler dire accorgersi domani che lo hanno fatto altre forze, magari più integraliste, sicuramente più attente anche ai piccoli processi nel mondo.

Per le donne italiane, alle quali in qualche modo quelle cilene si rivolgono, un suggerimento. Che sia il rilancio, anzi il lancio, di una campagna di solidarietà femminile internazionale, una possibilità, al pari di altre, per uscire dalla trappola di una mimosa insopportabile «sorellanza» ridotta ad articoli-collanti tanto discutibili quanto poco divertenti? Maria Giovanna Maglie

LUIGI BAZZANO (Fontaneto Po - Vercelli)

«... suscitano mille angosce e nessuna voglia in me di "capire" i colpevoli»

Caro Unità, scrive Rosa Andreini in una lettera indirizzata a te (11/23) a proposito di vandalismi e violenze in treno, che sei «troppo spesso pronta a difendere e giustificare ogni comportamento anomalo».

Questa osservazione risponde anche al mio pensiero o, forse e meglio, alla mia «sensibilità». Sento spesso, infatti, una sorta di fastidio mentre leggo certi tuoi commenti intrisi di facile psicologismo, di frettolose e non convincenti analisi ambientali e culturali per «motivare» fatti che in me suscitano mille angosce e nessuna voglia di «capire» colui o coloro che li hanno determinati.

Una famiglia Spett. Unità, Siamo una famiglia ungherese residente a Stoccarda, nella Germania Occidentale. Io ho 32 anni e sono medico; mio marito ha 35 anni ed è ingegnere; abbiamo un figlio di otto anni. Desideriamo conoscere una famiglia italiana per scambio di lettere o di visite. Potremmo comunicare in tedesco o in inglese. GABRIELLA GASZTONYI Naubeimerstrasse 65, D 7000 Stuttgart 50 (RFT)

Palmina, omicidio o suicidio? Rinvio il processo d'appello la parola passa ai periti

Dal nostro corrispondente
BARI — «La giustizia dev'essere immediata», urla il Pubblico ministero sbattendo un pugno sul banco. Ma è inutile: dopo due ore di camera di consiglio la Corte d'Assise d'appello di Bari ha deciso che potrà aspettare ancora molto tempo l'accertamento della verità sulla terribile fine di Palmina Martinelli, la quattordicenne di Fasano (Brindisi) bruciata viva quattro anni e mezzo fa. Il processo di appello, iniziato ieri mattina, era già concluso dopo tre ore, con il rinvio a nuovo ruolo del dibattimento e la trasmissione degli atti al giudice istruttore. Tutto questo in attesa che i periti «dicano se la Martinelli Palmina si diede fuoco o se altri le diedero fuoco». Come si ricorderà, era proprio questo nodo — suicidio o omicidio? — il «cuore» di tutto il processo. Il pomeriggio dell'11 novembre dell'81 Antonio Martinelli rientrando a casa trovò la sorella Palmina agonizzante sul pavimento, coperta da gravissime ustioni. La ragazza morì 22 giorni dopo in ospedale, non senza aver indicato con precisione più volte i nomi degli autori del terribile gesto. Il Pubblico ministero, Nicola Magrone, registrò (la voce di Palmina fu ascoltata in aula durante il primo processo) una deposizione precisa: sono stati

Un parco giochi per bambini al posto del bunker di Hitler

BERLINO — Il «fuehrerbunker», il grande rifugio sotterraneo dove si svolse l'ultimo atto — nell'aprile del '45 con la morte di Hitler — della tragedia del nazismo, dovrà essere totalmente distrutto. Si tratta di una decisione presa al massimo livello della Repubblica Democratica Tedesca, la cui messa in atto ha già avuto inizio con l'esplosione delle prime due mine. L'operazione dovrà essere terminata entro l'anno. Il massiccio rifugio corazzato scavato a vari livelli, da venti a sessanta metri, sotto la cancelleria del Reich che occupava tutto un isolato dell'antica Wilhelmstrasse, si trova ora a Berlino Est, a 200 metri dal «muro» che divide la città. La decisione del politburo della Rdt è che tutti i resti della «barbarie nazista» debbano essere cancellati e che al loro posto sorgano palazzi di abitazione, scuole, e — proprio sopra il bunker — un campo di giochi per bambini. Nell'isolato dove sorgeva la cancelleria del Reich (quella vecchia e quella nuova, costruita dopo l'avvento di Hitler) ed il lussuoso albergo «Adlon», abiteranno, entro due anni, circa tremila persone. Dall'altra parte della strada, il palazzo che una volta era sede del ministero della propaganda di Goebbels verrà demolito per far posto ad una scuola. La cancelleria del Reich, nonostante i furiosi bombardamenti degli ultimi giorni della guerra, anche se molto danneggiata era ancora in piedi dopo l'arrivo degli alleati. I sovietici avevano poi rimossi i marmi e le altre pietre pregiate per costruire l'imponente monumento al soldato sovietico che sorge nel parco di Treptow; negli anni successivi anche il resto era stato demolito per far posto ad un ampio parcheggio.



Peppino Muzio

Torino, ricompare in aula il «falso pentito»: ebbi 15 milioni dai Cc

TORINO — Giuseppe Muzio, il «falso pentito» della mafia catanese arrestato la scorsa settimana per calunnia e autocalunnia dopo che aveva pubblicamente ritrattato ogni accusa asserendo di aver ottenuto parecchi milioni per fare il pentito e ottenere la libertà, è ricomparso ieri nell'aula delle Vallette dove si svolge il processo contro una quindicina di spacciatori di stupefacenti. Interrogato dal dott. Aragona, presidente del tribunale, Muzio — che fra l'altro aveva affermato: «Non pentiti mandiamo in galera chi vogliamo» — ha sostanzialmente confermato la sua posizione e le sue ritrattazioni, deciso a «vendicarsi» della «strumentalizzazione» e dell'«abbandono» dei pentiti, una volta che ci siano resti utili. In particolare ha ricordato (riconfermando) come gli fossero stati offerti 15 milioni perché «collaborasse» con la giustizia e ha aggiunto: «Li ho avuti dal comando generale dell'Arma: un assegno di 10 milioni di cui 3 da me trattenuti e altri 7 versati in una banca davanti alla caserma; altri 5 me li avevano dati in precedenza, in un'altra caserma del carabinieri». Ha anche sostenuto che i «pentiti» potevano godere di particolari condizioni nelle caserme, come incontrare conoscenti vari (non escluse le amiche) e conferire tra loro «senza collaborazione d'accordo». Sempre sulla «questione danaro», altri 150 milioni sarebbero stati offerti dalla banda a un altro pentito con l'invito a stilare una lettera di ritrattazione e a far poi perdere le tracce. Sulla ritrattazione del «falso pentito» avevano espresso la propria opinione i magistrati torinesi Enzo Ferraro e Franca Viola Ciarleri, messi sotto inchiesta lo scorso anno (insieme con altri colleghi) per le accuse loro rivolte proprio da Giuseppe Muzio.

Arrestato il boss Di Maio

MILANO — Arrestato domenica notte a Milano Salvatore Di Maio, detto «Zi Seriddu», boss mafioso indicato, insieme con Tino Badalamenti e Salvatore Greco, come uno dei patriarchi della mafia. Nato a Palermo nel 1932, Salvatore Di Maio era latitante dal settembre 1984 e imputato di spicco nel processo ai 162 mafiosi e a quello in corso in queste settimane a Palermo. I carabinieri lo hanno bloccato mentre telefonava ad una donna da una cabina telefonica in Corso Buenos Aires, una delle vie più affollate del centro di Milano. Le indagini erano iniziate nel mese di febbraio quando «Zi Seriddu» aveva tentato di impiantare a Carpi, cittadina del modenese, un centro per il commercio della carne. Nel corso dell'indagine i carabinieri lo hanno anche fotografato con una ragazza, figlia della donna a cui stava telefonando al momento dell'arresto.



L'assassino si chiama alcol metilico: nel Barbera prodotto dalla Ditta Odore ce n'era troppo Ora i due titolari inquisiti dalla magistratura Scattato l'allarme in Lombardia e Liguria



MILANO — Benito Casotto, una delle vittime del vino adulterato: in alto, Mario Stocchino e Luca Bersanti, direttori del supermercato dove Casotto aveva acquistato la bottiglia

Per star male basta un litro al giorno

MILANO - L'assassino si chiama alcol metilico. A dosi minime, nell'ordine di un milligrammo per litro, conferisce robustezza al vino «debole» senza danneggiare l'organismo. Il «Barbera del Piemonte» della ditta Vincenzo e Carlo Odore di Inca Scapaccino (Asti) ne conteneva invece una quantità eccessiva. «Dosi enormi, inaccettabili», dicono gli inquirenti. Un veleno che ha ucciso tre volte. Ieri sera il sostituto Alberto Nobili ha firmato le prime comunicazioni giudiziarie: Vincenzo Odore, 75 anni, e suo figlio Carlo, 48, vengono inquisiti per omicidio colposo plurimo, lesioni colpose, violazione della legge alimentare del 1965. La Regione ha fatto scattare l'allarme: ingerendo più di un litro al giorno si rischiano disturbi gravi. Le analisi del laboratorio di igiene hanno stabilito che il metanolo-killer è miscelato non solo nel «Barbera», ma anche nel «Cortese del Piemonte», un vino bianco prodotto dall'azienda Odore. Per tutta la giornata di ieri i carabinieri del N.A.S. il nucleo antisottrattamenti dell'Arma, hanno proseguito le operazioni di sequestro avviate fin da sabato. Sempre ieri, il telefono del centro antiveleni di Niguarda ha raccolto l'allarme di centinaia di milanesi che hanno bevuto il vino della paura. L'intossicazione — hanno spiegato i medici — è segnalata da disturbi di coscienza, disturbi visivi, acidosi metabolica. La federazione lombarda dei consumatori ripropone la revisione e il potenziamento dell'intero sistema dei controlli sugli alimenti.

Il giorno dopo Valeria Zardini, 60 anni, è ricoverata al centro di Niguarda: ipertensione endocranica, dolori addominali. Nella abitazione, in via Longarone 134, un bottiglione vuoto del «Barbera del Piemonte». La donna viene salvata. E' stata dimessa ieri. Il 12 marzo Alvaro Antinori, 42 anni, di Casate, e Benito Casotto, 50 anni, di Milano: il primo è ancora al centro antiveleni, il secondo è morto domenica notte. Sintomi identici. Benito Casotto, tempo prima, aveva accusato capogiri e difficoltà di vista. Un medico gli aveva consigliato una visita oculistica. I carabinieri del N.A.S. vengono informati alle 10,30 di sabato 15 marzo: le analisi sul vino ingerito dall'Antinori forniscono «elemento di collegamento» per spiegare il mistero di troppe morti strane. Finalmente si corre ai ripari.

«Venite a bere il nostro vino Lo vendiamo da un secolo»

Parla il titolare dell'azienda dell'Astigiano che produce il «Barbera del Piemonte» sospettato di aver provocato tre morti

Dal nostro inviato
INCA SCAPACCINO (ASTI) — «Il mio vino mortale? Guardi, è una cosa pazza, assurda, che non sta in piedi. Noi siamo commercianti, ogni partita che ci arriva la facciamo analizzare prima di venderla. E renderci come sono venuti a trovarci i carabinieri, ho fatto analizzare di nuovo dei campioni. Tutto a posto, tutto secondo norma. Quello che è accaduto non dipende certo da noi».

Lui, allora, si sente proprio tranquillo?
«Tranquillissimo con la mia coscienza. Peccato che sentirsi tranquilli non basti. Con questa brutta storia, il nostro nome messo in piazza, rischiamo la rovina».

Carlo Odore, 48 anni, enotecnico e contabile della cantina Inca Scapaccino da cui sarebbe uscito il barbera sospettato di «venefico», non si dà pace. Va avanti e indietro come un leone in gabbia nel piccolo ufficio della sua azienda. Da questo cortile occupato da enormi pile di bottiglie, da questi cantoni che ospitano gli impianti della «Odore Vini», partono ogni anno circa 15 mila quintali di barbera, dolcetto,



MILANO — Valeria Zardini, ricoverata in ospedale

grignolino; una media di 10 mila bottiglioni la settimana è diretta ai supermercati della Lombardia e della Liguria: «Mal successo nulla, mal. E sono 96 anni, tre generazioni, che vendiamo vino. Ora spediamo anche all'estero. Penso, il barbera della partita che è stata messa sotto sequestro cautelativo, lo beviamo noi tutti i giorni a tavola. Vuole assaggiare un bicchiere?»

Molto gentile, grazie, ma fuori posto è meglio di no. Senta, signor Odore, ormai dovesse risultare con certezza che i casi di avvelenamento hanno a che vedere con i bottiglioni della sua azienda, come potrebbe spiegarci la cosa? Si può ipotizzare un incidente, magari del metanolo finito chissà come nei contenitori durante l'imballaggio?

«Assolutamente no. L'alcol metilico non è un additivo, non viene usato nei lavori di cantina. Si trova nel vino allo stato naturale, è contenuto nelle bucce. Ma per fare danni all'organismo umano dovrebbe raggiungere delle concentrazioni altissime. E invece gli esami che abbiamo fatto fare in laboratorio hanno rilevato tassi di metanolo nettamente al di sotto degli 0,55 millilitri consentiti dalle norme».

E allora?
«Mah, credo che si finirà per chiarire che il vino della mia azienda non c'entra per niente con quegli avvelenamenti. In caso contrario bisognerebbe pensare a un manico, a un pazzo, oppure, chissà, a qualcuno che voleva regolare del conto... Sono otto o nove anni che cerco di risolvere senza scampo alle tenti, fanno le analisi. Se il nostro vino non fosse stato (sicuro), non avrebbero continuato ad aumentare gli ordini di anno in anno».

Proviamo a sentire il parere di uno dei tecnici che hanno compiti di controllo. Il dott. Luigi Dagna, direttore del laboratorio di sanità pubblica dell'Usi di Asti, è stupefatto: «Che si criminalizzi il vino è piuttosto usuale, ma questa vicenda lascia davvero molto perplessi. Il metanolo può servire per alzare il grado del vino, ma nessun imbroglione lo utilizzerebbe perché si tratta di un prodotto che non si degrada e che perciò risulterebbe senza scampo alle analisi. Tra l'altro, è anche un prodotto che non si trova a tutti gli angoli. Sarà proprio certo che hanno trovato del metanolo nel sangue di quei poveracci?»

Pier Giorgio Betti

Seconda udienza al processo per le sevizie alle due bimbe

Massacro di Ponticelli Ora cambiano gli alibi

Giuseppe La Rocca modifica la prima versione: «Ero stato picchiato dai carabinieri» - Muta stretta di mano tra la mamma di Barbara e quella di Luigi Schiavo, uno dei tre imputati

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Lei ha mai avuto lentiggini in vita sua? Si avvicini e faccia vedere alla Corte. Sono le dieci e cinque. Nell'aula dove ha sede la prima sezione della Corte d'Assise di Napoli, ha inizio la seconda udienza del processo per il massacro di Ponticelli. Un processo condotto a ritmo serrato: un'udienza al giorno, un impegno da stakanovisti, quasi una risposta alle tante critiche piovute da più parti per i ritardi finora accumulati. Il Presidente Sergio Lanni interroga il primo imputato, Giuseppe La Rocca, 22 anni, apprendista fabbro, Rosso di capelli, rubizzo il viso e le mani, Giuseppe La Rocca è nervoso. Secondo le accuse, insieme a Ciro Imperante e Luigi Schiavo avrebbe sevizato e ucciso le piccole Barbara Sellini e Nunzia Munizi la sera del 16 luglio 1983. Stando al giudice istruttore che li ha rinviati a giudizio, sarebbe proprio lui «Tarzan tutto lentiggini», così come la piccola Barbara chiamava uno dei suoi carnefici. Al presidente non pare di notare lentiggini. Ma Giuseppe La Rocca è ugualmente nervoso. Il suo interrogatorio è infarcito di «non ricordo», «non saprei». Ritratta le deposizioni precedenti: «Ero nervoso in quel momento, ero stato picchiato a sangue dai carabinieri, non sapevo quello che dicevo». Chi e che cosa accusano Giuseppe La Rocca? Carmine Mastrillo, uno dei principali testimoni a carico dell'accusa, racconta al giudice istruttore: «Verso le venti e trenta mi trovavo davanti alla discoteca Eco Club. Giunge La Rocca Giuseppe e mi invita a uscire. Fuori ci sono Salvatore La Rocca (fratello di Giuseppe, ndr) e un altro giovane. «È successo un guaio» mi dicono. E mi raccontano che avevano violentato le due bambine e che, dopo, Giuseppe La Rocca aveva colpito prima Barbara e poi Nunzia. Avevano quindi trasportato i corpi al «Canalone» e li avevano bruciati con la benzina». Anche il suo alibi non regge: anzi, dice il Pm, è falso. In due precedenti deposizioni Giuseppe La Rocca aveva raccontato di aver trascorso l'intero pomeriggio con la fidanzata Cira Piemonte. Ma Cira lo ha poi smentito. Un alibi fallito, dunque. Dice Giuseppe: «Ho mentito perché all'inizio mi avevano ascoltato come teste, e siccome io e Cira avevamo concordato quella versione, l'ho sostenuta anche in seguito. Poi ho cercato di ricordarmi. Il presidente si spazientisce: «E allora?». «Sono tornato a casa alle 18, lo lavoro duro, faccio una «fatica» che sporca, così mi sono fatto una doccia. Poi mi frattenni a casa con due amiche e verso le 19,30 uscii con la mia vespa e feci un giro per il rione Incisi».



loro lavoro «duro», sul fatto che sono bravi ragazzi, che sono stati picchiati selvaggiamente dai carabinieri subito dopo l'arresto. Anche loro diranno di aver fatto una doccia alle 18 perché «faticano», non sono «implegati». Il presidente taglia corto e chiede i fatti. La Rocca però vuole aggiungere altro: «Sono un bravo ragazzo. Io non mi sono mai trovato in una situazione del genere. Quelle bambine non le conoscevo nemmeno».

Viene interrogato Luigi Schiavo. Anche lui parla di pestaggi durante i tre giorni di arresto. «Non ci hanno neanche dato da mangiare», dice. Allo spazio del presidente, dietro la sua poltrona, un maresciallo dei carabinieri annota parola per parola tutta la dichiarazione su un taccuino. Mirella Grotta Sellini, la madre della piccola Barbara, seduta in un angolo, sembra come ipnotizzata, non riesce a staccare lo sguardo dagli imputati. Luigi Schiavo ricorda che quando venne messo a confronto con una piccola testimone, Silvana Sasso, questa non lo riconobbe come uno degli amici grandi che frequentavano quel barretto di periferia e che quella maledetta sera avevano appuntamento con le due bambine. Viene interrogato Ciro Imperante. Giacca nera e camicia bianca, è il più tranquillo dei tre. Anche lui ha un buco nero nell'alibi lungo una buona ora e mezza. In precedenza ha dato versioni diverse su come ha trascorso la giornata; e l'ultima la fornisce «in diretta» alla Corte. Dice di esser andato a prendere un motorino da un suo amico. Racconta di esser andato a piedi perché gli piace camminare, «anche se erano tre chilometri». Durante il percorso sarebbe stato visto da alcuni testimoni. «Ma i testimoni negano, gli fa notare il magistrato. «Perché?». «Questo non posso saperlo», dice Ciro Imperante. Tra mille mormori, il processo viene aggiornato a questa mattina. Ma la Corte fa ancora in tempo a trasferire a nuovo soggiorno obbligato Luigi Schiavo (che andrà a Roccaiano) e Giuseppe La Rocca (che va a Sarno, presso parenti). Questa mattina sarà ascoltato Salvatore La Rocca, fratello di Giuseppe, autore di una clamorosa confessione, poi ritrattata. Ma l'ultima nota della giornata spetta a Mirella Grotta Sellini. In silenzio, alla fine del processo viene avvicinata da Luigi Schiavo la sua madre e due donne si stringono le mani, per qualche lunghissimo attimo. «Non cerco vendetta — dice Mirella Grotta Sellini —. Dio solo sa cos'è veramente successo quel giorno. Ma per questo processo decideranno i giudici».

Un caccia «F. 104» cade su una casa a Rimini: due morti

RIMINI — Un altro aereo militare «F.104» è caduto a Rimini centrando una casa e causando due morti e quattro feriti. Il caccia, del quinto stormo di stanza all'aeroporto di Rimini Miramare, è precipitato a causa in un'avaria poco dopo le 16 a Misano Adriatico colpendo in pieno un edificio adibito ad abitazione civile nei piani superiori e a pianterreno officina meccanica. Dalle macerie della casa andata quasi distrutta sono stati estratti i corpi di Evaristo e Giuliano Semprini.

L'aereo, pilotato dal maggiore Alberto Biagetti, napoletano, di 33 anni, si era alzato in volo per un normale ciclo addestrativo intorno alle 15,30. La disgrazia si è verificata in fase di atterraggio, probabilmente per una completa avaria elettrica. L'apparecchio è entrato in stallo. Il maggiore Biagetti ha tentato in tutti i modi di tenerlo in quota per evitare le abitazioni del villaggio «Argentina» di Misano, ma non c'è riuscito. All'ultimo momento ha azionato la leva per l'atterraggio del suo seggiolino. È stato ricoverato, insieme ad altre tre persone, per la frattura di una vertebra.

PERUGIA

Un movimento politico di massa per un reale processo di alternativa

L'esigenza di porre in maniera netta la «questione di governo» L'impegno di lotta per la pace - Le conclusioni di Macaluso

PERUGIA - Di fronte alla crisi del pentapartito, al logorismo di una alleanza politica che si regge solo a colpi di voti di fiducia...

nesso In atto da chi ha ideato il governo pentapartito, è clamorosamente fallito. «Cercare le condizioni politiche per l'alternativa democratica...»

zione governativa che vedrà il nostro appoggio non potrà prescindere nella presenza negli incarichi di direzione del paese del nostro partito...

CAGLIARI

La svolta autonomista che ha spezzato il monopolio della Dc

Un segnale che la battaglia di rinnovamento ha successo - Il rilancio del regionalismo - La scelta dell'apertura a forze nuove

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Rispetto al passato, c'è, in questo diciannovesimo congresso del comunista cagliaritano, una grande novità: le forze autonomiste di sinistra sono al governo per la Regione...

strategia per governare e trasformare l'Italia, un processo di costruzione sul piano sociale, ideale e politico, attorno a delle proposte...

Franco Arcuti

Paolo Branca

Il voto nei congressi federali

COMO

Il congresso della Federazione di Como (5.924 iscritti) ha approvato a larghissima maggioranza le Tesi...

(75,7%), 268 contrari, un astenuto. Castellina alla Tesi 15: 64 favorevoli (22%), 202 contrari, 25 astenuti...

Il Documento programmatico è stato approvato con 22 astensioni e nessun voto contrario.

PISA

L'approvazione quasi unanime delle Tesi e del Documento programmatico (197 sì, pari al 92,9%)...

Ingrojo Tesi 37, 73 voti; Cappelloni Tesi 43, 101 voti; Bassolino al Documento programmatico, 5 voti; Bassolino, 93 voti, Mussi, 106 voti.

RIMINI

Il congresso della Federazione di Rimini (118.176 iscritti) ha approvato le Tesi e il Documento programmatico all'unanimità...

Ingrojo Tesi 37, 73 voti; Cappelloni Tesi 43, 101 voti; Bassolino al Documento programmatico, 5 voti; Bassolino, 93 voti, Mussi, 106 voti.

PARMA

Il congresso della Federazione di Parma ha approvato il Documento programmatico con 178 voti a favore (84%), 3 contrari e 31 astenuti...

Il Documento programmatico è stato approvato con 104 voti favorevoli (65%), 42 contrari e 14 astenuti.

Il Documento programmatico è stato approvato con 104 voti favorevoli (65%), 42 contrari e 14 astenuti.

Il Documento programmatico è stato approvato con 104 voti favorevoli (65%), 42 contrari e 14 astenuti.

Il Documento programmatico è stato approvato con 104 voti favorevoli (65%), 42 contrari e 14 astenuti.

ROVIGO

Il congresso provinciale della Federazione di Rovigo — 16.267 iscritti, 333 delegati — ha concluso i propri lavori con l'approvazione (227 favorevoli)...

Il Documento programmatico è stato approvato con 104 voti favorevoli (65%), 42 contrari e 14 astenuti.

Il Documento programmatico è stato approvato con 104 voti favorevoli (65%), 42 contrari e 14 astenuti.

Il Documento programmatico è stato approvato con 104 voti favorevoli (65%), 42 contrari e 14 astenuti.

Il Documento programmatico è stato approvato con 104 voti favorevoli (65%), 42 contrari e 14 astenuti.

stone civile. Naturalmente molto dipenderà anche da come il rivoluzionamento si realizzerà tra le forze della coalizione di sinistra...

Bassolino al Documento programmatico con 87 sì (52,7%), 60 no e 18 astensioni. Sono stati inoltre approvati due emendamenti alla Tesi 2...

L'AQUILA

Il congresso della Federazione dell'Aquila che conta 4.308 iscritti si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico con 103 voti favorevoli...

CASTELLI ROMANI

Il congresso della federazione dei Castellini romani, che conta 10.142 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi...

VITERBO

Il congresso della Federazione di Viterbo, che conta 8.253 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico...

Spettacolo

Cultura

Il regista Lindsay Anderson
e in basso
Malcolm MacDowell in una
scena del film
«Britannia Hospital»



Trent'anni fa in Inghilterra nascevano i primi film degli «arrabbiati». Che cosa è rimasto di quel movimento? «Nulla, a parte me», dice Lindsay Anderson

«Se è cinema, è Free»

Quando mi chiesero di realizzare un programma sul cinema britannico per il cosiddetto «British Film Year», esitai. Come regista, non sarei riuscito ad essere obiettivo. Inoltre, non credo che la tv sia un mezzo adatto al pensiero: la gente si ricorda forse il tuo aspetto, ma non le cose che dici. Poi, lessi il volume pubblicato dal «British Film Year» e cambi idea. Lo scopo principale del BFY è creare un aumento delle vendite dei biglietti cinematografici di almeno il 4 per cento: un'ambizione scarsamente spirituale. Ma non si tratta solo di incrementare gli affari della Rank o della EMI. Si assicurano i registi britannici che il successo commerciale non è volgare, che non si debbono vergognare di fare film accessibili, di successo.

È possibile affermare che non esiste un'industria cinematografica britannica? David Puttnam ha risposto di no. Che idiozia! Naturalmente esiste una tradizione di cinema britannico. Anzi, ne esistono parecchie.

1) Sequenza di Spare Time di Humphrey Jennings (1935). Jennings era il più originale regista di documentari. Il documentario era una tradizione tipicamente britannica. Non c'è da meravigliarsi se, quando alcuni giovani registi unirono le proprie strade trent'anni fa, scoprirono che Jennings era il maestro che più ammiravano, e il realismo era la tradizione di cui si sentivano eredi.



In occasione del British Film Year, un insieme di manifestazioni «in onore» del cinema britannico coordinate da David Puttnam, Richard Attenborough e dal British Film Institute, la rete televisiva Thames Television di Londra ha commissionato a tre registi altrettanti programmi in cui gli autori potessero esprimere il proprio, personale sguardo sullo stato di salute del cinema d'oltre Manica. I «magnum opus» sono appunto Richard Attenborough («Gandhi»), «Chorus Line», Alan Parker («Saranno famosi»), «Birdy» e Lindsay Anderson, il padre teorico del Free Cinema, l'autore di film come «Io sono un campione», «I...» e il recente sfortunato «Britannia Hospital».

Publicando un ampio estratto del testo scritto e letto da Anderson nel suo programma intitolato «Free Cinema (1956-?)», che viene mandato in onda stasera, rendiamo anche omaggio al trentennale di una delle più interessanti esperienze del cinema europeo del dopoguerra. La protezione del primo «programma» del Free Cinema avvenne a Londra nel febbraio del '56. Comprende tre film: «O Dreamland» di Anderson, «Cinema da allow» di Tony Richardson e Karel Reisz (gli altri due grandi del movimento) e

«Together» dell'italiana Lorenza Mazzetti e socialista socialista. Il Royal Court Theatre di Soane Square presentò (per la regia di Richardson) il dramma di John Osborne («Ricorda con rabbia») che avrebbe dato il via a una breve, contraddittoria, ma fertile stagione dei «giovani arrabbiati».

Era l'inizio di un'avventura non sempre fortunata, che Anderson rievoca nel suo programma tv facendo ampio uso di citazioni di film (che abbiamo pensate di indicare nel testo, perché costituiscono un «corpus» di titoli che secondo Anderson «costruiscono» una tradizione) e dicendo cose ben precise. Da un lato, il Free Cinema come movimento muore alla metà degli anni Sessanta quando Reisz e Richardson venne a Hollywood e Anderson, fedele alla sua odiata Gran Bretagna, è costretto a darsi al teatro riuscendo a realizzare la miseria di due film negli ultimi 15 anni. Dall'altro, il «cinema libero», legato a una tradizione di realismo e di indipendenza, non muore mai, il «cinema libero» — potrebbe dire a buon diritto Anderson, parafrasando Flaubert — c'è mai morto. Ed è un'affermazione quanto mai importante, quanto mai necessaria. «La A e la B sono le due parti della», all'interno di un cinema britannico beato dagli Oscar che Hollywood annual-

La svolta avvenne quando Reisz divenne responsabile del reparto cinematografico della Ford Motor Company, e le convinse a produrre una serie di film assolutamente non pubblicitari. La serie si chiamò «British Film Year» e fu proprio lui a dirigere il primo titolo, e lo scelse come soggetto il mercato del Covent Garden. (...)

11) Sequenza di Every day except Christmas di Lindsay Anderson (1957). (...)

12) Sequenza di We are the Lambeth Boys di Karel Reisz (1959). Una tecnica di ripresa precisa, non appariscente, è un rispetto per la gente come individui e come rappresentanti di una classe; questo erano le caratteristiche del Free Cinema. I nostri film erano umanisti, non sentimentali (...)

13) Sequenza di Sabato sera, domenica mattina di Karel Reisz (1960). Fu la forza drammatica di quel film, la sincerità dei suoi dialoghi, la recitazione di Albert Finney e Rachel Roberts che aprì ai registi britannici un mondo di esperienze nuove. Con il suo successo, tutte le barriere crollarono. Si cominciò a scrivere storie partendo da esperienze comuni, a tentare di raccontare i nuovi registi e nuovi attori.

19) Sequenza di I selected di Balzac di Tony Richardson (1963). Alla metà degli anni Sessanta, il Free Cinema — era finito, il cinema, si sa, riflette e a volte anticipa lo spirito della società — della Gran Bretagna degli anni Sessanta, l'ideale della libertà fu presto superato dall'istinto di sopravvivenza. Reisz girò il suo film, che lo portò su un terreno diverso, e cominciò a lavorare a Hollywood. Richardson è vissuto in California per gli ultimi vent'anni. Nel '67, lo trovetti un'opzione intitolata The Crusaders. Io e David Sherwin ci lavorammo insieme e lo trasformammo in un film intitolato Il Stranamento. Il film coincide con la ribellione dei giovani in tutta Europa. Il Free Cinema divenne la voce del dissenso, persino del montò.

20) Sequenza di I11... di Lindsay Anderson (1969). Negli anni Settanta fu ben presto evidente che la Gran Bretagna aveva deciso di non cambiare. E per quanto qualcuno potesse essere interessato all'idea di un cinema radicale, il Free Cinema era tanto morale quanto rapido e le nuove esperienze non sono interessate al giudizio morale. È sintomatico che i registi britannici degli anni Settanta si rivolgano sempre più all'America, in cerca di stimoli e di denaro. Non provano alcun desiderio di look al Britain, o di osservare il proprio paese.

21) Sequenza di O Lucky Man! di Lindsay Anderson (1973). Il British Film Year definisce il successo in termini di box-office. Ciò significa accettazione del dominio americano, salvezza attraverso Spielberg, Eastwood e Stallone, il mito dell'Oscar. È un cinema prigioniero. Il Free Cinema ha provato che esiste, o può esistere, una tradizione cinematografica autonoma, se la vogliamo (...), e che uno spirito radicale è più creativo di uno spirito conformista. L'arte non ha valore se non è capace di cambiare il mondo. Naturalmente, l'artista non può essere giudicato in base al suo successo (o al suo fallimento) nel cambiare il mondo. Qui il successo ci riesce. Possiamo solo sperare di cambiare, o di influenzare, gli spiriti, o i cuori, dicendo la verità. Il manifesto del BFY riguarda il mio ultimo film, per mancanza di chiarezza. Posso solo dire di essere felice di aver innalzato di fronte alla nostra patria, ancora rovinosa da Coborno, una scossa dalla minaccia della violenza, lo specchio di Britannia Hospital. L'ultimo film del Free Cinema. Il tempo lo dirà...

Lindsay Anderson
(Copyright Thames Television, l'Unità
Traduzione di A. Crespi)

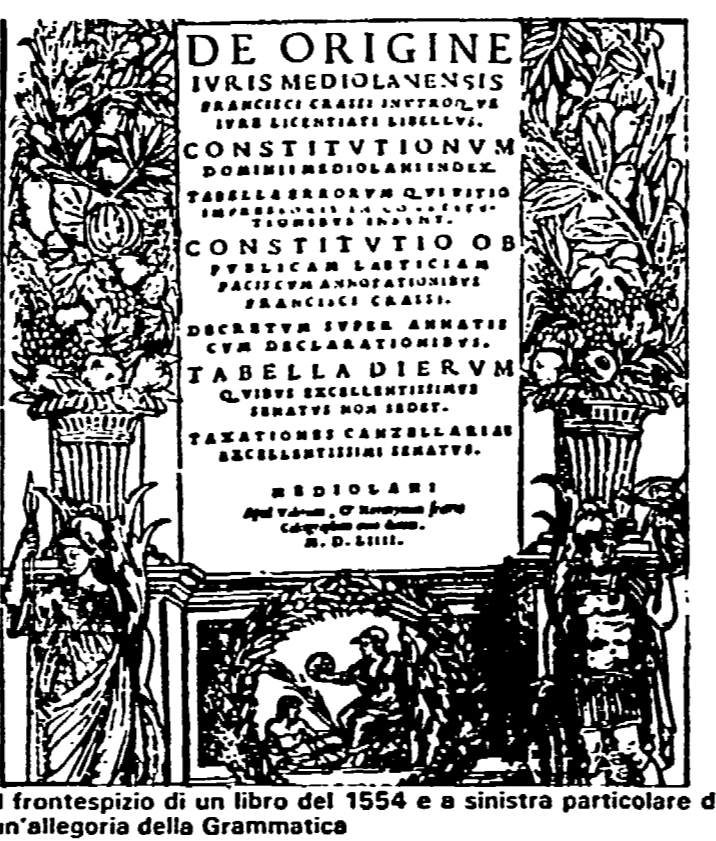


A Roma un convegno discute come rinnovare le biblioteche. Ne parliamo con Angela Vinay

Cento milioni di libri «perduti»

ROMA — Si chiamano «cinquecentine» ma non sono le 500 Fiat in miniatura, né le attuali, svalutate, monete. Sono invece preziosissimi libri stampati appunto nel Cinquecento, e dei quali esiste ora un minuscolo catalogo edito a cura dell'Iccu, sigla che sta per Istituto centrale del catalogo unico. La pubblicazione è ora sul tavolo di Angela Vinay, direttrice dell'Istituto e contiene una vera sorpresa. Andando a scovare nelle vecchie biblioteche, i funzionari dell'Istituto hanno trovato edizioni delle quali neppure si conosceva l'esistenza. «Si pensava, infatti, che fossero rimasti nelle raccolte circa duemila dei tanti volumi editi in Italia nel Cinquecento, ne abbiamo catalogati invece 3.500, collocati in 550 biblioteche italiane» racconta Angela Vinay. Dal pulviscolo di depositi dei monasteri, da storiche biblioteche o sconosciuti comuni, persino da una raccolta dei Coni sono saltati fuori i preziosi stampati.

«Per lo sviluppo della cooperazione tra le biblioteche». Comincerà alle 9.30 alla Biblioteca nazionale e si concluderà domani. Ad Angela Vinay abbiamo chiesto un bilancio di questi dieci anni di vita dell'Iccu. — Per cominciare, cos'è l'Istituto per il catalogo unico? — È un istituto centrale del ministero creato nel '76. Raccoglie l'eredità di un centro autonomo che risaliva al 1950 e aveva il compito di raccogliere in un unico volume l'elenco di tutti i libri conservati sul territorio nazionale. Ma in 26 anni ha pubblicato solo nove volumi: in essi c'è dalla lettera A a Bar e i libri catalogati si riferiscono a 11 biblioteche soltanto. — Questo lavoro è stato proseguito da voi? — No, non ha senso catalogare così alla rinfusa. Oggi si richiede una specializzazione, gli studiosi hanno bisogno di «corpus» più selezionati. Il volume sulle «cinquecentine» è un esempio. Inoltre l'attribuzione alle Regioni dei compiti relativi alla pubblica lettura ha aperto strade nuove, ma anche altri problemi. L'Istituto ha cercato allora di concentrarsi sullo studio di norme per schedare i libri. Metodi che potessero essere uguali per tutti e omologati a quelli internazionali. — Avete cercato insomma di creare un «linguaggio» unico tra le varie biblioteche, in modo che l'arrivo del computer trovasse un terreno comune preparato. Avete incontrato grosse difficoltà? — Enormi. Non tanto per i rapporti



con le biblioteche, ma per la mole di lavoro. La scheda unica, infatti, viene applicata per le nuove acquisizioni, mentre restano fuori i grandi depositi del passato. Inoltre trovare formule di schedatura valide per tutti è impresa difficilissima. Soprattutto negli ultimi tempi quando sono cresciuti e dismisi i testi editi da enti, istituzioni e più varie, che non si sa mai sotto quale voce collocare. — Allo stato attuale le biblioteche non possono «parlare» tra di loro. Se da Roma si vuole sapere dove è conservato un libro ad esempio bisogna affidarsi alla memoria di sapienti professori, a guide incomplete o al colpo di fortuna. Un problema che all'estero non esiste. Quando potremo superare questo handicap? — Solo con una rete di computer che metta in collegamento le biblioteche, tramite un centro-indice, una vera supermemoria dei libri, collocata all'Istituto per il Catalogo. Ma per far questo abbiamo bisogno di molti soldi. — Eppure molte biblioteche hanno già introdotto l'informatica per il loro lavoro quotidiano. Non potete avviare una rete di collegamenti? — Le macchine usate sono diverse e per farle «comunicare» c'è bisogno di sistemi aggiuntivi che richiedono molti soldi. Non abbiamo un bilancio di trecento milioni e per fare questo lavoro avremo bisogno di 10 miliardi. — Non potete chiedere che il progetto sia finanziato con i fondi straordinari previsti dalla finanziaria? — Sì, certo. Ed è quello che stiamo facendo. Solo che il progetto De Micheli è perplesso e assurdo di questo paese. Se non si dimostra che, con quei dieci miliardi, si aumenta l'occupazione ma fuori non riesce a ottenere. Mentre per il nostro istituto il problema non è quello di avere più personale. Potremmo essere molti di meno se ci fossero veri professionisti del mestiere e non giovani reclute che non sanno neppure da che parte cominciare. Purtroppo in questi anni l'immissione di migliaia di giovani dequalificati nei Beni culturali è stato un disastro per la funzionalità dell'amministrazione. Basta pensare che a Potenza sono state assunte 200 persone per una biblioteca che non esiste. E invece alla Biblioteca Nazionale di Firenze vengono negati i fondi per ampliare l'impianto elettronico, ormai saturo. Il ministero si comporta con la tecnologia come chi comprasse una 500 per due persone e poi pretendesse di silparcene dentro otto. A Firenze hanno un computer che non può contenere più di semimila «titoli» e gli negano l'ampliamento. — Una curiosità, per concludere. Quali sono le iniziative che raccogliete più cognomi? — La A e la B sono le più inflazionistiche, ma anche la P non scherza. Seguono poi tutte le altre. Ma oggi la «voce» più intasata è quella relativa a enti, istituzioni, centri culturali, associazioni. Una vera valanga.

Protagoniste di ieri e di oggi, temi cari all'altra metà del cielo: ecco cosa c'è nell'Almanacco presentato dalla rassegna «Firmato donna»

Un'Italia al femminile

Dice Sandra Petrigiani, che lo ha curato: «Il libro non aspira all'originalità, ma a leggere come è stato». Perciò ognuna vi ha inseguito un interesse, un percorso, magari un'ossessione personale. E, forse, anche la lettura più opportuna delle centottanta pagine dell'Almanacco che viene presentato oggi all'interno della settimana di Firmato donna, mostre, dibattiti, proiezioni e premio «delle donne», organizzata dalla Lega coop. Un secolo una donna si può dunque leggere così come è stata scritta, seguendo un'ispirazione, una curiosità. Si può anche partire dalle ultime pagine, prima a sbirciare i brevi «curricula» delle ventisei autrici (giornaliste, scrittrici, poetesse e saggiste), poi il prezioso minialbum di fantascienza preparato da Rosalba Balzano e Brunella Diddi.

landone un punto di contatto con la fantascienza al femminile: l'avvicinarsi delle donne tendenze e atteggiamenti, per il prezioso minialbum di fantascienza preparato da Rosalba Balzano e Brunella Diddi. FANTASMA — Sono le autrici che si occupano di fantascienza, fino ad allora non prevalenti, ma quasi escluse; e l'emergere della science fiction «umanistica» dare i migliori opportunità alle scrittrici, prima perché anche pioniera Ursula Le Guin, «fantantropologa». Le donne hanno la «tecnologia della mente» e portano negli fantascienza tematiche loro ben note (fecondazione/maternità/riproduzione), risolvendo a volte conflitti dolorosi di quell'epoca (ad esempio rovesciamento della «normalità» sessuale, polimorfismo «alieno»). Benedetta Bi- ni propone che si tratti — la fantascienza al femminile — di uno «strano ed esile ibrido», giocato sull'ambiguo fascino della diversità; e un «degragamento» dice — contínuo verso l'utopia, che la «svola come sogno, più che come gioco della scrittura». DEGRADANTE E PIACEVOLE — Roberta Tatatore, sotto questo titolo, tratta la più «bassa» delle scritture, rive-

S.O.S. RAZZISMO

GHETTO BLASTER IN CONCERTO

20 marzo Firenze ore 21 Palasport
21 marzo Bologna ore 21 Q. CB
22 marzo Roma ore 21 Teatro Tenda
Pianeta (Seven Up)



Il musicista sovietico Edison Denisov e in basso una caricatura del suo maestro Scioptakovic

Nozze tra Debra Winger e T. Hutton

LOS ANGELES — Fiori d'arancio a Hollywood. Dopo Madonna e Sean Penn, dopo Stallone e Brigitte Nielsen, si sono sposati altri due divi del cinema: Debra Winger e Timothy Hutton. Alla cerimonia, avvenuta domenica in forma privata, hanno assistito solo i parenti dei due sposi. Debra Winger, protagonista di «Voglia di tenerezza», ha appena finito di girare «Legal Eagles» accanto a Robert Redford. Timothy Hutton, 26enne, è noto al grande pubblico per la sua interpretazione in «Gente comune».

Le scienze e i modelli: un convegno

ROMA — «Teoria, modello, esperienza nelle scienze naturali e nei criteri di validità nei sistemi della generazione nel Settecento». Venerdì mattina sono in programma: Jacques Roger (Histoire naturelle et zootechnie chez Buffon), Ferdinando Abbi (Scienza chimica e teoria antiflogistica in Italia), Bernardine Fantini (Cristalli e macchine chimiche: modelli alternativi di spiegazione del vivente). Nel pomeriggio: Enrico Bellone (Il tempo e la freccia), Doru Todoriciu (Atomisme e positivisme dans la chimie française au XIX siècle), Luigi Cerruti (Basse sperimentale e sistema delle conoscenze. La determinazione dei pesi atomici nell'Ottocento). Sabato mattina, infine, la conclusione dei lavori con le relazioni di Jean Louis Fischer, Sandro Petruccioli e Silvio Bergia.

EDITORIA E INFORMAZIONE

È IN EDICOLA

PRIMA

BIAGI CANDIDATO AL 'CORRIERE'

Per due settimane è sembrato che Enzo Biagi dovesse sostituire bruscamente Piero Ostellini alla direzione del «Corriere della Sera». Poi la Fiat ci ripensa e il «count down» viene interrotto.

DOMANI IL 'MONDO' SARÀ COSÌ

Giulio Anselmi, neo direttore del settimanale «Il Mondo», illustra le innovazioni previste dalla Rizzoli per fare del settimanale una testata di larga diffusione.

ALLA RAI CONTA SOLO BIAGIO AGNES E LA DC

Lottizzazione è una etichetta che non dice più nulla di come funziona il potere alla Rai: che è tutto in mano a Biagio Agnes e alla Dc. Ecco la nuova mappa di quelli che contano e comandano a viale Mazzini e via Teulada.

dove, come, quando...

«Prima» è in vendita nelle edicole delle principali città italiane a metà del mese. Per l'abbonamento inviare lire 60 mila (11 numeri) tramite c/c postale 38329207 intestato a «Prima comunicazione», via A. Saffi, 12, cp 20123, Milano - Tel. 463209-468692

L'opera Prima mondiale a Parigi per l'«Ecume des jours», riuscita trasposizione musicale, firmata dal sovietico Edison Denisov, di un celebre romanzo di Boris Vian

Una suite per l'anarchia

Nostro servizio

PARIGI — Applausi scroscianti in sala, baci e abbracci sul palcoscenico, il sipario rosso dell'Opéra Comique si alza e si abbassa infinite volte sulla scena finale dell'«Ecume des jours», il famoso romanzo di Boris Vian, ora trasformato in opera da Edison Denisov. Il musicista, con la mano sul cuore, si inchina, riconoscendo del successo che corona una vicenda surreale in ogni senso.

Una «prima mondiale» di un compositore sovietico a Parigi non capita, ovviamente, tutti i giorni. Ma Denisov — nato 66 anni or sono a Tomsk in Siberia — è abituato a queste stranezze. Il suo Concerto per violino è stato suonato per la prima volta alla Scala, il monumentale Requiem ad Amburgo, altre musiche a Royan, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. In patria è considerato troppo vicino all'avanguardia, all'estero si apprezza, al contrario, l'elegante misura nel collegare la novità alla tradizione: molto occidentale e molto francese, come ha rilevato ora il pubblico parigino, tributando un complacuto successo all'ultimo lavoro.

In effetti, quel che a prima vista è sorprendente nella nuova opera di Denisov è l'aderenza allo spirito di un letterato talmente francese da riuscire sconcertante fuori di qui. Prova ne sia il romanzo L'«Ecume des jours» (ossia, La schiuma dei giorni) che lo rende celebre nel 1947. Vian aveva compiuto 27 anni e gliene restavano soltanto dodici per vivere e scrivere; ma in questo esiguo arco di tempo si rivela uno dei più brillanti interpreti dello spirito del dopoguerra, anarchico, ironico e pessimista.

La schiuma dei giorni è infatti quel che resta dopo i tempi eroici e disperati: la schiuma iridescente del sogno, della fantasia dove, secondo lo scrittore, «quel che interessa non è la felicità di tutti gli uomini, ma quella di ognuno».

Collin, il giovanissimo protagonista, cerca questa felicità e la trova in Chloé, una fanciulla esile, che porta lo stesso nome di una canzone di Duke Ellington. Più che al re del jazz, Chloé però è legata ai ricordi letterari di Manon Lescaut, di Margherita Gauthier, eroine di Prevost e di Dumas, destinate a una breve stagione d'amore. Chloé, come la Dama delle Camelie, è rosa da una misteriosa infanzia annidata nei polmoni. Vive del profumo dei fiori e, come un fiore, appassisce assieme al mondo circostante. Invano Collin lotta contro la morte dell'amata. Essa giunge inesorabile e senza ragione, perché non v'è ragione nel mondo, come spiega un Gesù stanco e disilluso delle troppe tragedie inutili.

La storia di Collin e Chloé è tutta qui, ma più di una storia è un sogno, inserito tra i sogni degli amici che li accompagnano, anch'essi alla ricerca della felicità per strade diverse.



Nessuno la troverà perché, nella realtà dei giorni nostri, l'avvedimento e la ferocia distruggono ogni generosa illusione.

Come un simile intreccio abbia attirato ora un musicista appartiene a quel gruppo di artisti sovietici che, nel rifiuto delle verità ufficiali, ritrovano l'autentica tradizione russa: la ribellione all'autorità, l'amaro sapore del paradosso, l'apertura alla cultura internazionale. È la lezione di Scioptakovic, dal Naso alle ultime liriche. Denisov, allievo fedele ma non succube, la riprende con coraggio: per quattro anni lavora all'«Ecume des jours» direttamente sul testo francese. Nell'aprile del 1981, terminata la partitura, la offre alla Francis, tramite la vedova di Vian, Ursula. A Mosca darà soltanto, due anni dopo, una suite del lavoro in concerto.

Però la prima esecuzione, dopo un quinquennio di attesa, è questa dell'Opéra Comique e il pubblico francese, come abbiamo detto, vi si è ritrovato perfettamente. Non solo perché il testo è ben noto; ma perché la musica ne illumina alla perfezione lo spirito, mescolando, in una scrittura di affascinante modernità, i richiami alla canzone francese e al jazz, cari a Vian. Questo sottofondo che, nel romanzo, rappresenta la giovinezza dei protagonisti, riappare — reso visibile da una orchestra in scena — come ricordo, stralunato, del tempo felice. Esplose nella festa in cui Collin e Chloé si incontrano, e riaffiora, sempre più esangue, come consumato dalla malattia, per cedere il posto alle immagini crudeli e grottesche della vita quotidiana: la miniera avvelenata, i poliziotti omicidi, la «collivazione» dei cannoni come funghi mortali, la chiesa dove il requiem per Chloé si leva grandioso e disperato.

Quel tessuto musicale si lacera, per ricomporsi, a tratti, nei ricordi dell'amore, tra richiami a stili del passato e del presente: dal recitativo preso in prestito a Debussy agli echi di Scioptakovic e di Berg, dal salmodico e ortodosso al tic dell'avanguardia. Ma quel che sorprende, in Denisov come in Vian, è l'abilità, la precisione degli incastrati: l'eclettismo funziona con tanta naturalezza da giustificare i ritorni. E, soprattutto, con una indifferenza alle scuole e alle mode quale può nutrire soltanto un russo che, fuor dall'Occidente, ne ricostruisce in sé una immagine mitica.

Il pubblico ne è rimasto conquistato, grazie anche ad una esecuzione musicale di ottimo livello e ad una messa in scena più ricca di eleganza che di fantasia. Diciamo francamente: il testo di Vian offre una quantità di occasioni e di suggestioni surrealistiche che la regia di Jean-Claude Fall lascia passare quasi inosservate, confidando nella suggestione delle scene di Gerard Didier. Efficaci queste e funzionali, al pari della doppia orchestra del teatro, guidata da John Burdickin, e da una compagnia di cantanti-attori giovani, tra cui ricordiamo almeno Thierry Drain e Véronique Dietsch (Collin e Chloé), Marcel Dumont (Nicolas), oltre ai capaci comprimari e ai cori adulti e infantile. Tutti applauditissimi, assieme a Denisov, chiamato più volte alla ribalta con il solito calore.

Rubens Tedeschi

Il personaggio Dopo due anni di inattività e una grave malattia il regista torna al lavoro: «Dirigerò la «Sonnambula» alla Scala ma ho già in mente il mio nuovo film...»

Lunga vita a Ermanno Olmi!

MILANO — Eccolo. I gesti sono cauti, i movimenti ancora esitanti. La lunga malattia ha lasciato il segno. Il sorriso, la cordialità restano peraltro inalterati, quelli di sempre. Ermanno Olmi ha fatto così la sua prima uscita pubblica nella sede degli «Amici della Scala», in concomitanza con l'allestimento della bellissima Sonnambula che egli sta curando, appunto, per il teatro milanese. Confortato dalla palese simpatia, dall'affetto sincero dei presenti, il cineasta si lancia subito a parlare con fervore del suo attuale impegno. Al suo fianco, per l'occasione, il maestro Gianandrea Gavazzeni (che sarà sul podio per dirigere l'opera), il direttore artistico dell'Ente scaligero Cesare Mazzonis e il critico cinematografico Tullio Kezich.

E proprio quest'ultimo che saluta come «un fausto evento» il ritorno al lavoro del regista dell'«Albero degli zoccoli». Kezich da amico e complice, come egli stesso sostiene, dell'originale ricerca artistico-artigianale perseguita da Olmi fin dagli

inizi, sottolinea la coerenza e il culto per un'autonomia di ispirazione e di azione coltivate costantemente dal cineasta quali segni, caratteri distintivi di un'identità culturale irrinunciabile. Chiamiamola «milanesità», chiamiamola «lombardismo» senza, però, nessuna connotazione campanilistica. In Olmi questo sentimento si tramuta subito in concreto modo di operare con strumenti, formule, mezzi, finanziamenti radicalmente saliti dalle consuetudini vigenti a Cinecittà.

Olmi, insomma, si è inventato e progressivamente disegnato un suo personalissimo itinerario esistenziale-professionale. E quel che è meglio l'ha perseguito fino ad ora con rigore e sagacia esemplari. A costo, persino, della grave malattia che per oltre due anni l'ha tenuto lontano dai set, dalle scene. Il fatto che ora il rientro coincide con la regia per il melodramma «belliniano» non significa che i progetti cinematografici siano passati in sottordine. Terminata questa regia, infatti, Olmi

potrà mano subito alla realizzazione del suo prossimo film.

Di che si tratta? «È una cosa cui ho avuto tutto il tempo di riflettere mentre ero malato», risponde. «In sintesi è la rievocazione di un pranzo importante per il genitore di un'attentata situazione. Il film si intitola, appunto, Lunga vita alla signora. Nel corso del pranzo, però, il vero protagonista sarà un ragazzo, un adolescente che si accorgerà man mano che quell'occasione sta determinando anche il suo definitivo distacco dalla fanciullezza e l'ingresso nel mondo degli adulti. Un'esperienza inevitabile, certo, anche perché il giovane sta entrando nel mondo del lavoro, cioè nella carriera-berghiera. Però si dimostrerà dolorosa, amarissima nel suo dipanarsi. Un'esperienza decisiva, insomma, come ad ognuno di noi è capitato di vivere, talvolta di soffrire».

Ecco, sommariamente raccontata, la vicenda di Lunga vita alla signora. Ma certo la fatica dell'allesti-

mento della Sonnambula domina per ora i pensieri, i progetti di Ermanno Olmi. Ed ecco nel corso del cordialissimo incontro, una garbata, scherzosa polemica col maestro Gavazzeni sui limiti e le ben note ritrosie degli interpreti delle opere liriche a recitare secondo schemi meno rigidi, più disinvolti dell'abusato «sporgere» del tenore che per cantare deve «inquantarsi» o scomporsi con effetti ridicoli. Olmi arriva a dire che, in genere, negli allestimenti lirici la carezza più vistosa è nell'elaborazione drammaturgica, trascurata per privilegiare invece pigrizie e tic comportamentali di divi della lirica o direttori d'orchestra.

Questa disputa, si sa, è una questione vecchia, ma non per questo meno appassionante. Tanto Olmi, quanto Gavazzeni si sono infatti prodigati con calore a sostenere i loro punti di vista. Anche se poi non sono parsi così contrastanti come sembravano all'inizio. Riguardo al controverso problema, anzi, i due si sono detti d'ac-

cordo nel ritenere che contemporando le diverse esigenze si può, comunque, toccare un esito dignitoso o quanto meno un onorevole compromesso. La verifica, allora, all'imminente debutto scaligero di questa Sonnambula.

Dopo di che, il cineasta ripiglierà il proprio consueto cammino e cercherà attori, luoghi, mezzi per Lunga vita alla signora, un film che è già un progetto concreto, perché la Sacis e Rai Uno hanno già definito il budget per le riprese e l'intera realizzazione. Da novembre, quindi, Olmi potrà mano alla rifinitura della sceneggiatura, per poi proseguire via via nelle successive fasi di attuazione pratica del film. Olmi stesso anticipa che, di massima, verso la primavera del prossimo anno Lunga vita alla signora sarà pronto. E se la regia per Cannes '87. E magari per ripetere di nuovo il memorabile exploit dell'«Albero degli zoccoli».

Sauro Borelli



Ermanno Olmi torna al lavoro con la «Sonnambula»

Mercoledì 19 marzo - ore 17.30
Sala della Sacrestia - Palazzo Valdina
P.zza Campo Marzio 42 - Roma

Le scelte della solidarietà democratica

di Gerardo Chiaromonte

ne parleranno

Giulio Andreotti
Antonio Ruberti
Giorgio Ruffolo

presiederà

Carlo Bernardini

sarà presente l'autore

Editori Riuniti

abbonatevi a

L'Unità

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

CASEM...

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

Appuntamenti

FUTURO TELEMATICO - Cominciato il 17 si concluderà il 22 il convegno dal titolo "Futuro telematico. La telematica, le sue applicazioni e l'impatto sulla società".

LA MONTAGNA - Le lezioni teoriche si terranno presso la sala del Cra-Comune di Roma di via Frangipane n. 40 dalle ore 19 alle ore 20.

Mostre

SCAVI E MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalla 9 alle 14.

ROMA MOSTRA CASA-IDEA - Presso la Fiera di Roma XII mostra dell'abitare intitolata quest'anno a Casa Idea. La mostra rimarrà aperta fino al 25 marzo.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490867 - S. Camillo 50770 - S. Spirito 495165 - Centro antiterroristi 7575853 - Centro antiterroristi

Intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 57691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 13 Musica eccellente: 13.30 Documentario; 14 Tg; 14.50 Film selezione; 15 Novela «Senorita Andrea»; 15.55 Cronaca del cinema; 18 Cartoni animati; 19.15 Medicina oggi; 20 Calcio: Coppe europee; 22 Calcio: Coppe europee.

GBR canale 47 8 Cartoni animati; 9.30 Buongiorno Roma; 12 Novela «Leonela»; 13 Cartoni «Pinochoc»; 13.30 Cartoni «Ape Megha»; 14 Servizi speciali Gbr nella città; 14.30 Film «L'uomo dal calzoni corti»; 16 Cartoni animati; 16.30 Cartoni «Ape Megha»; 17 Cartoni «Shogun»; 17.30 Cartoni «Paula»; 18 Cartoni «Aldo»; 18.30 Telefilm «Leonela»; 19.30 La «Voluzione»; 20.30 Cinema; 21 Film «Una ragazza violenta» (1972); regia V. Zimmermann con C. Jennings; 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 23 Film «La corona di ferro».

TELEROMA

7 Cartoni animati; 8.20 Telefilm; 9.15 Film; 10.55 Cartoni animati; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.05 Sceneggiato «Doctores»; 14.55 Telefilm «Operazione ladro»; 18 Cartoni animati; Teatro oggi; 18.20 Uil, rubrica; 19 Cartoni animati; 19.30 Sceneggiato «Doctores»; 20.35 Telefilm «Flamingo Road»; 21.30 Film «I corsari del grande fiume» (1966); con T. Curtis, G. Miller, A. Kennedy; 23.20 Diretta sport; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Quelle meravigliose ragazze di Dalisa» (1979); regia B. Bilson con J. Seymour, L. Stephens.

ELEFANTE

8.55 Te e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 11 Attualità del cinema; 11.05 Beauty flash, con Stella Molino; 12 Magic moment; 13 Piccola Firenze; 14.30 Cinema; 15 Pomeriggio con; 17.50 Cronache del cinema; 18 Il mondo del computer; 19 Piccola Firenze; 20 Portobello shop; 21.30 Museo studio; 22 A tutta birra; 23.30 Tutto fa Brod...way.

Il partito

Roma MASSIMIANA alle 18 assemblea pubblica sul condono edilizio con il compagno Giovanni Mazza; ZONA PRENESTINA alle 17.30, presso la sezione Præneste, alle 19.30 assemblea con i compagni Fibi e Coscia. RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI - Proseguono le iniziative nel territorio, in numerosi punti della città.

Regione CASTELLI - Comitato federale e C/c alle ore 19 presso la sezione di Frosinone. FERENTINO alle ore 19.30 comitato direttivo con il Gruppo (A. Spaciani).

L'Unità Rinascita logo and subscription information: Tariffe l'Unità, Tariffe Rinascita, Abbonamento cumulativo.

Casa della Cultura Centri per l'ambiente federati alla FGCI. Oltre il nucleare, un nuovo modello di sviluppo. Giovedì 20 marzo, ore 10,00 Casa della Cultura, Largo Arenula 26 - Roma.

Progetto Cgil per un circuito dei beni culturali della capitale

Da Termini a San Pietro un unico museo per Roma Monumenti, un percorso di 100 tappe

Da piazza Esedra al Vaticano, dal Campidoglio ai Fori, un immenso patrimonio da restaurare e valorizzare - Proposte aperture pomeridiane e serali dei musei

Un unico grande museo per Roma Capitale. O meglio, un unico grande percorso, fatto di musei, ma anche di chiese e giardini, fontane e storici palazzi, che parte da piazza Esedra per arrivare a Castel S. Angelo e un lato, al Campidoglio fino ai Fori Imperiali e all'Appia antica dall'altro.

Il progetto - che chi viene a Roma in genere visita soltanto i Musei Vaticani e al massimo si limita a visitare un museo, i beni culturali, il territorio in genere sono una grande risorsa che può essere messa a disposizione di un sistema di musei e di tappe di lavoro.

33ª RIENA RASSEGNA INTERNAZIONALE logo and event information: 18-23 MARZO 1986 ROMA EUR PALAZZO DEI CONGRESSI.

33ª RIENA RASSEGNA INTERNAZIONALE logo and event information: 18-23 MARZO 1986 ROMA EUR PALAZZO DEI CONGRESSI.

Rapinati in albergo due rappresentanti di preziosi

Due rappresentanti di preziosi sono stati rapinati nella stanza dell'hotel «Delta» di via Labicana, dove erano alloggiati. Tre uomini armati di pistola, due dei quali a volto coperto, poco prima delle tre hanno fatto irruzione nell'albergo e, dopo aver immobilizzato uno dei due portieri, hanno costretto l'altro ad accompagnarli nella stanza dove si trovavano i due rappresentanti, che lavorano per una ditta di Arezzo.

Disagi per lo sciopero dei bidelli nelle superiori

Teri e oggi sciopero dei bidelli delle scuole superiori di competenza dell'amministrazione provinciale che erano stati assunti con contratto semestrale. Lo sciopero, ieri, ha causato notevoli disagi, obbligando alcuni presidi alla chiusura anticipata delle scuole. I lavoratori precari delle scuole provinciali sono 250. Erano stati assunti nel 1983 con contratto a tempo determinato per colmare la carenza di organico negli istituti superiori, ma ora rischiano di perdere il lavoro perché l'amministrazione provinciale, nonostante gli impegni assunti, non ha provveduto a rinnovare i contratti a termine.

Il Psi rilancia in un convegno la sua proposta dell'Agazia. Gli altri partiti non la condividono

Miliardi per Roma-Capitale: chi decide?

«Metropoli e paese, aristocratica e popolare, postindustriale e terzomondista. Una città che ti accoglie e ti respinge, molto amata ma anche molto odiata». Questa città è la capitale d'Italia, ma non è riuscita mai ad organizzarsi come città-capitale. È tempo di cambiare - dice Rino Formica, presidente dei deputati socialisti - si deve uscire da questo miracolo del precario, per mettere in piedi una struttura al servizio dell'intera comunità italiana.

«L'agenzia che si propone il Psi - ha detto Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci - si occupa di bilancio, strutture e gestione. Ma così non si sostituiscono tutti i poteri pubblici? Se agenzia ci deve essere, noi comunisti la vediamo come uno strumento operativo al servizio delle amministrazioni.

Ma con quei 450 cosa ci facciamo? Una commissione parlamentare speciale definirà, molto probabilmente, una legge unitaria per la loro utilizzazione. «La priorità assoluta va al Sistema direzionale orientale e alle misure per il traffico», chiede Berlinguer (anche l'assessore Pala è d'accordo). L'architetto Portoghesi pensa invece al centro storico in abbandono da anni: «Eppure con esso Roma colloca con il mondo». Nel documento presentato dai socialisti si parla solo dei 25 miliardi stanziati per l'86. «Vanno impiegati nella redazione dei progetti esecutivi delle grandi opere.

A scuola ci sono i topi e il Comune sta a guardare

I topi continuano a passeggiare per le aule, a invadere gli scantinati, costringendo i bambini e le insegnanti a continue fughe, ma in Comune poco ne curano. E infatti ancora in alto mare la vicenda della scuola elementare «Giovanni Radducci», a Casalbertone, costretta alla chiusura nell'ottobre scorso per venti giorni dopo un'invasione massiccia di roditori. Ieri mattina i genitori dei 700 alunni hanno manifestato sulla piazza del Campidoglio e hanno richiesto un incontro al sindaco Signorello. Né il primo cittadino della capitale né assessori si sono però fatti trovare.

«La Regione ci dimentica» Oggi artigiani in piazza

Arriveranno stamattina alle 10 da tutto il Lazio per manifestare in via delle Piane contro l'assoluta insensibilità della Regione nei confronti dell'artigianato. Unico settore, nel panorama desolato della crisi, che registra un aumento di occupazione. Gli artigiani delle 105 mila imprese di Roma e del Lazio alla giunta regionale chiedono una nuova politica del credito, la creazione di insediamenti produttivi secondo la logica della programmazione e non dei finanziamenti a pioggia. Chiedono l'applicazione della nuova legge quadro, approvata nel settembre scorso, che per la prima volta riconosce all'artigiano il ruolo di imprenditore.

«Sono passati molti mesi - dice Maurizio Pucci, segretario regionale aggiunto della Cna - ma la Regione Lazio è una delle poche che non ha ancora provveduto, come la legge impone entro un anno dalla sua approvazione, al rinnovo della commissione per l'artigianato provinciale e di quella regionale. Le commissioni stabiliscono la possibilità o meno di creare nuove imprese e l'ultima volta nel Lazio vennero nominate nel 1971.

33ª RIENA RASSEGNA INTERNAZIONALE logo and event information: 18-23 MARZO 1986 ROMA EUR PALAZZO DEI CONGRESSI. ORARIO MOSTRA 9-19.30 CONTINUATO. RASSEGNA INTERNAZIONALE dell'ENERGIA e dello SPAZIO. 33º CONGRESSO INTERNAZIONALE PER L'ELETTRONICA. 26º CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLO SPAZIO. conferenza congiunta 18-20 MARZO.

Scelti per voi

Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Ran» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della gloria, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantasettenne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

Sweet Dreams

È la biografia di Patsy Cline, celebre cantante country morta nel 1963, a 31 anni, in un incidente aereo. Lo stile è un po' quello di «La ragazza di Nashville»: molte canzoni e un'attenzione estrema al versante privato. Che, nel caso di Patsy, non fu dei più felici e tranquilli. Bravissima, anche se imbrogliona e un po' goffa nei costumi pacchiani del cowboy, Lessica Lange, che per l'occasione ha studiato a lungo i gesti e gli atteggiamenti di Patsy Cline, e i brani che si sentono sono incisioni originali della cantante (stupenda «Crazy»).

FARNESE

Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannico durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nebbia che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare, «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

MAJESTIC

Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato «Il tenente dei carabinieri», ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi (lo «Chico e lo Scuro») Verdine non c'è più, resta invece Montesano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello passionico ma alla fine un po' effluvio. La commedia è irrobustita da un intreccio giallo che funziona e la comicità è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

ACADEMY HALL

FLORIDA (Albano)
TRAIANO (Fiumicino)

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono arricchiti (è la parola giusta) in un bucoer programma trasmesso da un'altra tanto beveriva. È la storia di un amore non anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allievi. Valeria la pena di aspettare: è un apologeto crudo e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

GIOIELLO

AMBASSADOR (Grottaferrata)

Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puga, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma la vita della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Raul Julia sono bravissimi. Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

ESPERIA

TuttoBenigni

È una specie di «diario di viaggio» della tournée che l'attore toscano condusse nel 1963, tra teatri tendici e feste di piazza. Girato originariamente per la tv (ma poi i funzionari Rai ebbero paura delle battute «blastemane»), arriva ora nelle sale cinematografiche dove ha riscosso un lusinghiero successo. Tre improvvisazioni, ottave goliardiche, prese in giro dei politici e canzoncine beffarde. Benigni si conferma comico protervo e simpatico. Per sentire di esistere gli basta parlare, o strappare, ma c'è del genio nel suo pazzo sproposito.

ARISTON 2

AMERICA

GOLDEN

SISTO (Ostia)

OTTIMO

BUONO

INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing cinema programs with columns for location, showtimes, and titles. Includes entries like ACADEMY HALL, AMBASSADOR, ARISTON, etc.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing cinema programs with columns for location, showtimes, and titles. Includes entries like GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, etc.

Visioni successive

Table listing cinema programs with columns for location, showtimes, and titles. Includes entries like SALA CASTELLO, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, etc.

Cinema d'essai

Table listing cinema programs with columns for location, showtimes, and titles. Includes entries like ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESE, etc.

Prosa

Table listing literary events with columns for location, date, and titles. Includes entries like ARABO, AGORA, CENACOLO, etc.

Table listing theatrical performances with columns for location, date, and titles. Includes entries like TEATRO ARGENTINA, TEATRO TENDA, etc.

Table listing musical events with columns for location, date, and titles. Includes entries like ACCADEMIA BAROCCA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, etc.

Table listing cinema programs with columns for location, showtimes, and titles. Includes entries like SCREENING POUTECNCO, TIBUR.

Cineclub

Table listing cinema programs with columns for location, showtimes, and titles. Includes entries like GRAUCO, IL LABIRINTO, SAVOIA, etc.

Sale diocesane

Table listing cinema programs with columns for location, showtimes, and titles. Includes entries like CHIE FIORELLI, DELLE PROVINCE, etc.

Fuori Roma

Table listing cinema programs with columns for location, showtimes, and titles. Includes entries like OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, etc.

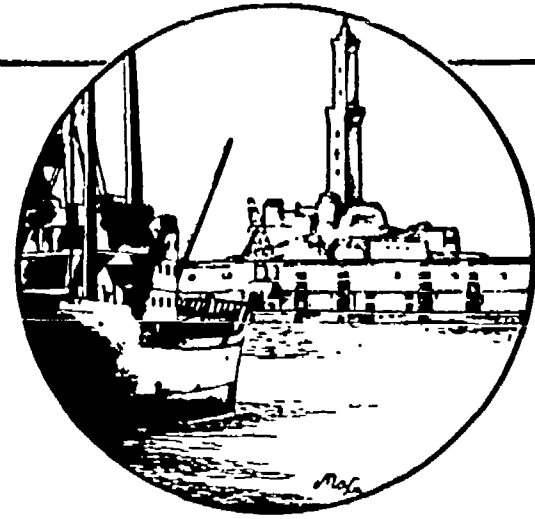
Jazz - Rock

Table listing jazz and rock events with columns for location, date, and titles. Includes entries like ALEXANDERPLATZ CLUB, SAINT LOUIS MUSIC CITY, etc.

Cabaret

Table listing cabaret events with columns for location, date, and titles. Includes entries like B. BAGAGLINO, PUFF, etc.

Advertisement for 'Unità' newspaper subscription. Includes a large graphic with the text 'Unità Minuscita' and subscription rates for 1986.

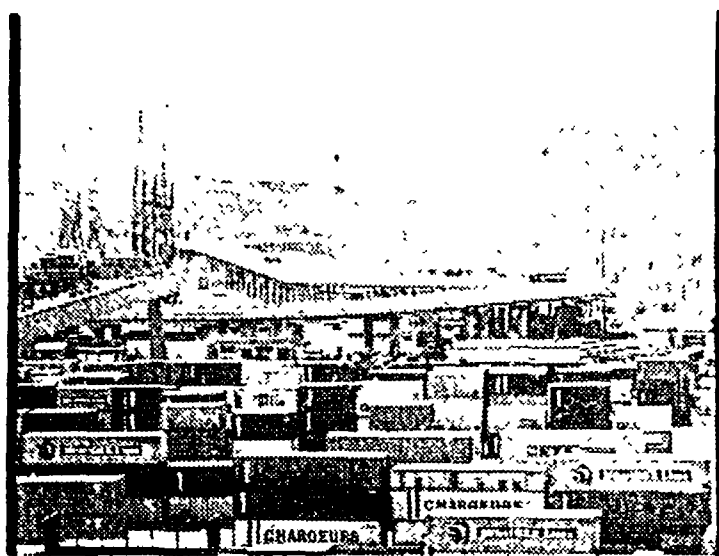


Intervista a Fabio Capocaccia, direttore generale della SpA che tirerà le fila

Era uno scalo antico e stanco Diventa una potente holding

GENOVA — L'ultima nata si chiama Terminal Containers SpA: l'hanno tenuta a battesimo giovedì scorso Roberto D'Alessandro per la CAP, Faride Battini per la Compagnia Unica e Nicola Costa per gli operatori riuniti nel Gto. E la società di «secondo livello» incaricata di gestire il terminal Ronco-Libia, sperimentando una organizzazione tecnologica e del lavoro profondamente innovativa. Le altre società funzionanti, tutte a capitale misto, sono in «aeroporto di Genova», la «Porto Petroli», la «Centro Smistamento Merce», la «Telematica» e la «Riparazioni Navali». In aprile saranno costituite la «Rinfuse e Mercè Varie», la «Servizi Ecologici e la Manutenzioni». Queste società corrispondono ad altrettanti settori del porto: operativi o di servizio, tradizionali o assolutamente nuovi. Col tempo si aggiungeranno i terminali Calata Sanità e Voltri, le SpA «Punto Franco», Porto Storico e della Stazione Marittima.

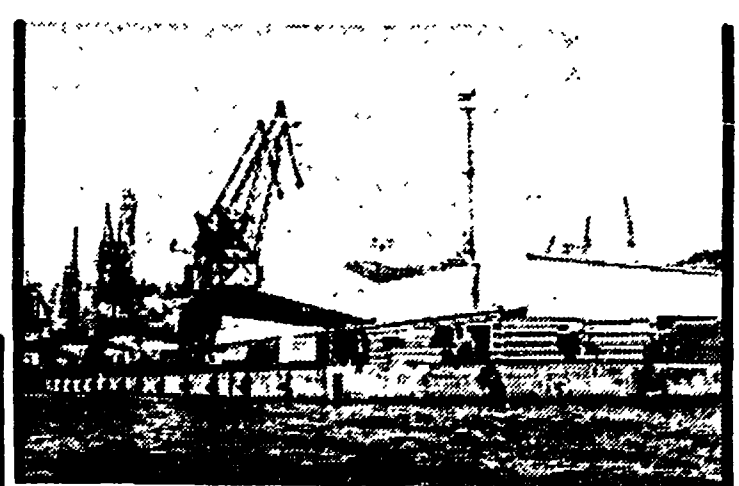
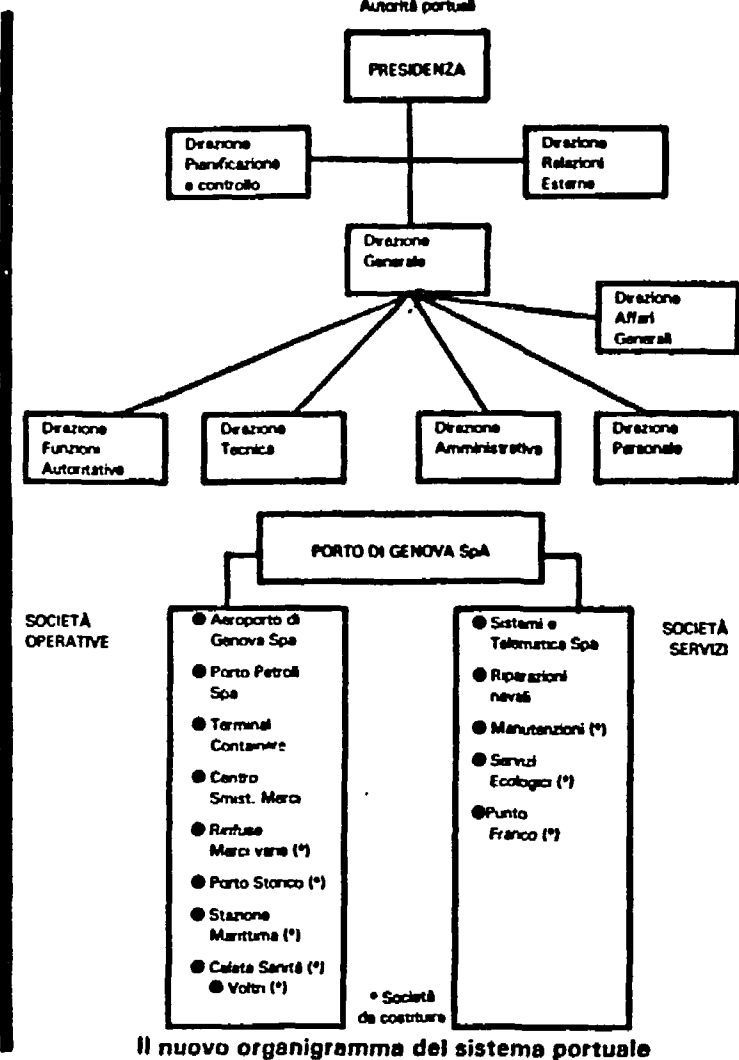
Il più importante scalo italiano, insomma, diventa una holding: al vertice della piramide resta il Consorzio come «autorità» portuale, titolare della pianificazione e delle maggiori attività. Ma le fila delle società di secondo livello sono tirate da una azienda-madre, la «Porto di Genova SpA» nella quale i



rappresentanti del Cap, degli utenti, della Culmv, della Fiise e delle cooperative si siedono ogni settimana al tavolo del consiglio di amministrazione e costruiscono il difficile, affascinante mosaico del porto del futuro. «L'obiettivo — afferma il direttore generale della SpA, Fabio Capocaccia — è trasformare il porto in una impresa efficiente. In grado di competere su un mercato internazionale che non ammette distinzioni o rilasciamenti».

La «Porto di Genova» è stata costituita appena un anno fa, ma ormai «già» a pieno regime: «Abbiamo realizzato la struttura — afferma il suo direttore — in un clima di forte motivazione di tutte le parti in gioco. E continueremo a lavorare con grande lena».

«Vogliamo operare con aggressive strategie di marketing e a questo proposito abbiamo elaborato progetti finalizzati per diversi Paesi. Con l'Unione Sovietica, ad esempio — annuncia Capocaccia — stiamo stringendo rapporti di collaborazione in vista di un accordo sui traffici commerciali, le tecnologie avanzate (telematica) e le riparazioni navali. L'Urss appare interessata a Genova come base di riparazioni per la sua flotta mercantile operante nel Mediterraneo. Il marketing, naturalmente,



È un computer il «gancio» del duemila

GENOVA — L'obiettivo è quello del portuale che sostituisce il tradizionale «gancio» col computer. Non è fantascienza: a Rotterdam, nell'ultimo e più moderno terminal container gli operatori alle gru hanno, in cabina, accanto ai comandi per il sollevamento e lo spostamento del container un terminale elettronico dal quale ricevono ed al quale danno immediatamente informazioni sull'operazione appena compiuta. Persino i portuali che lavorano con un semplice carrello a forcella dispongono di un sistema a raggi infrarossi per collegarsi al

clietà operativa del Cap in questo settore — non solo per adeguarsi a chi è più avanti di noi ma, se possibile, per andare più avanti, fornire una rete di comunicazione elettronica integrata con altre, come quella delle dogane e delle ferrovie, e in grado di fornire servizi e notizie in tempo reale a chi si avvale dei servizi portuali, armatori, spedizionieri, autotrasportatori».

Oggi il traffico portuale è accompagnato da un turbinio di fogli di carta che viaggiano da un ufficio all'altro con risultati facilmente prevedibili. La fatturazione del servizio, pur effettuata utilizzando il grosso centro di calcolo del Cap, arriva, quando va bene, due mesi dopo. Se ci fosse un sistema telematico funzionante la fatturazione sarebbe istantanea, con recupero di tempo e di denaro.

Collegando tutte le operazioni con un terminale sarebbe possibile, indicando all'utente informarsi sull'esatta situazione di una nave e di una partita di merci. Ne più e meno di come fanno le agenzie di viaggio con gli attuali collegamenti per le compagnie aeree.

La società «Sistemi e telematica» porto di Genova è attiva da quattro mesi. «Entro giugno — dice Sartirana — il nostro sistema sarà particolarmente preciso per la rete portuale precisando tempi e dimensioni degli investimenti necessari. Indicando gli standard. Entro l'anno dovremo realizzare la rete di «posta elettronica» fra le singole società del Cap e rifare l'automazione al livello Libia-Ronco. Entro il prossimo anno dovremo aver predisposto lo studio per il sistema telematico al terminal container di Calata Sanità offrendo anche la possibilità di accedere alle banche dati sul traffico».

La scelta telematica, obbligata per il porto, è un punto di riferimento importante per tutta la città, dove esistono reti di grandi aziende (come l'Enisag e l'Ansaldo), strutture internazionali come il World Trade Center e stanno sorgendo nuovi complessi come i centri commerciali di San Benigno e di Corte Lambroschini nei quali le comunicazioni elettroniche sono risorse indispensabili.

Il pericolo, reale, è che questi sistemi, con i loro collegamenti con le banche dati non riescano a collocare fra di loro e si corra il rischio che Palazzo San Giorgio (partito con New York e non riesce a farlo con piazza Farchy, venti metri dall'altra parte della strada).

L'ipotesi sulla quale stanno lavorando al Cap è quella di una «spina dorsale» in fibra ottica che corra dalla Foce a Voltri alla quale si possano collegare perpendicolarmente le altre reti pubbliche e private e forniscano dati a tutti gli utenti. Un villaggio elettronico per lavorare meglio e arrivare prima, qualità essenziale di un servizio, non solo portuale.

SAGA TRAVEL s.r.l.
Compagnia Viaggi - Turismo - Crociere
Biglietteria aerea - Ferroviaria - W.L. - Marittima
PER TUTTO IL MONDO
Genova - Via delle Casacchie 10 - Tel. 010/566958-566959

RIMORCHIATORI RIUNITI S.P.A.
GENOVA (Italy)
Via PONTE REALE, 2
Telegrammi «RIMORCHI»
Telefoni: 280.641 - 252.068
252.300
Telex 271.486

- RIMORCHI PORTUALI D'ALTO MARE
- SALVATAGGI
- ASSISTENZA ATTIVITA' OFF-SHORE

Interporto di Parma
UNA STRUTTURA OPERATIVA RICONOSCIUTA DALLE FERROVIE DELLO STATO COME CENTRO INTERMODALE DI RUOLO INTERNAZIONALE PROiettato VERSO I PAESI DEL NORD E NORD EST EUROPA, IN ATTIVITÀ NEL 1986.
Localizzazione strategica direttamente collegata con le più importanti autostrade e linee ferroviarie italiane. Terminal ferroviario aperto al traffico container. Servizi integrati di intermodalità, doganali, terziari, amministrativi, ausiliari e collegamenti IN VENDITA AREE PER INSEDIAMENTI DI MAGAZZINI E DEPOSITI PRIVATI.
CENTRO PADANO INTERSCAMBIO MERCI S.p.a.
8 go del Parmigianino, 8 43100 Parma
Tel. 0521. 24909/34504/33973

Super terminal: il container è servito

GENOVA — Si punta a un movimento containers pari a un milione di «pezzi» nel 1989. Ma già alla fine del prossimo anno il porto di Genova potrà movimentare 600 mila Teu. Genova punta dunque a recuperare nel breve periodo la leadership italiana dei traffici «ricchi» e tecnologicamente avanzati. Al centro dell'ambizioso progetto ci sono tre terminali containers: CALATA SANITÀ, RONCO-LIBIA e VOLTRI. Vediamone ora alcuni dati tecnici.

CALATA SANITÀ — Sarà gestito da una società mista con la partecipazione di Finmare (gruppo Iri) che, in cambio del trattamento di miglior favore, assicurerà traffici pari a 180 mila containers/anno. Il movimento complessivo previsto è di 200 mila Teu, con entrata in funzione nel dicembre '87. Interamente automatizzato, con gestione computerizzata. Calata Sanità disporrà di una banchina operativa di 440 metri lineari e di un'area di 165 mila metri quadrati, di cui 90 mila esistenti e ricavati da demolizioni e 75 mila ricavati invece da riempimenti. Sarà il primo terminal in Italia in grado di ricevere portacontainers della quar-

ta generazione con capacità di carico sino a 4.500 contenitori.

I lavori sono in corso: per banchinamenti, riempimenti e dragaggi sono stati spesi circa 15 miliardi a valore attuale, mentre altri 75 saranno investiti per completare l'opera con ulteriori demolizioni, viadotti, un capannone di 9000 metri fabbricati servizi, 3 gru portali e 7 gru trainanti. L'opera non costerà una lira allo Stato: viene realizzata con il sistema «suppliers credit», cioè con prefinanziamento reperito dal fornitore e rimborsato attraverso i canoni annui introitati dal Consorzio.

RONCO-LIBIA — Il piano di ristrutturazione di questo terminal (piano approvato di recente dall'assemblea del Cap) pone l'obiettivo di realizzare nel 1987 un movimento di 400 mila containers/anno, per una capacità complessiva di 430 mila. Sono previsti 56 miliardi di investimenti. Il terminal sarà gestito in concessione da una SpA, costituita ufficialmente il 7 marzo, controllata dal Consorzio ma con una forte partecipazione (il 24,5% ciascuno) della Compagnia

unica lavoratori portuali e dal Genoa terminal operator SpA che riunisce armatori, agenti e operatori marittimi. Nel 1989 il terminal occuperà 600 persone, con una resa complessiva di 431 pezzi/uomo/anno. Rispetto alla situazione attuale i volumi aumenteranno del 53,3%, gli organici del 6,7%, la produttività del 43,7%. Già alla fine dell'anno corrente però gli organici medi saranno di 740 persone, con un miglioramento della produttività pari al 23,9%. L'organizzazione del lavoro, sperimentale, è assolutamente innovativa: scoppia la «chiavata» per nave, ma l'organico viene determinato per periodi più o meno lunghi, sulla base di unità modulari composte sempre dagli stessi uomini.

VOLTRI — Ha ottenuto un finanziamento di 160 miliardi con il Fio '85. La prima tranche sarà operativa nel gennaio 1989 (con un anno di anticipo sulle previsioni) e potrà ricevere 320 mila containers. L'investimento complessivo sarà di 289 miliardi. Il coordinamento e la direzione lavori sono stati affidati ad una società di ingegneria appositamente costituita da Italmobiliare, Fiat Engineering, Bonifica e SpA. A «fine corsa» l'intero bacino di Voltri rappresenterà un vero e proprio raddoppio del porto di Genova.

Paolo Saletti

**Riparazioni navali
Presto, bene
e che costi meno**

crisi del mercato internazionale, la perdita di competitività rispetto a Taiwan o alla Corea, ma anche i ritardi accumulati dal settore sul fronte tecnologico e dell'organizzazione del lavoro, hanno concorso a determinare una crisi grave, caratterizzata dalla scomparsa di imprese, licenziamenti e cassa integrazione, dalle pesanti

difficoltà denunciate dalle compagnie.

Ma le riparazioni genovesi dispongono di un indiscusso patrimonio di professionalità tecniche e operale: la ristrutturazione del Costa Riviera, avvenuta a tempo record, ne è stata l'ultima conferma. È una leva preziosa, da utilizzare sino in fondo: alla SpA Porto di Genova sono

convinti che la ripresa sia possibile, con una accorta politica di marketing e di offerta ai Paesi e agli armatori che scalano su Genova.

Naturalmente bisogna diventare competitivi sul fronte dei costi e dei tempi di esecuzione dei lavori. Questo è il compito della nuova SpA: ri-mediare al frazionamento delle attività, favorire la rapida evoluzione delle compagnie «verso forme imprenditoriali dinamiche ed efficienti», ristrutturare i bacini e utilizzare meglio gli spazi, realizzare indagini di mercato, continui aggiornamenti tecnologici, azioni promozionali e commerciali per attirare nuove commesse, sono alcuni dei difficili, ma non impossibili compiti cui si appresta la Rina.

Colloquio con Gianni Dagnino, presidente della «Cassa» di Genova e Imperia

Credito, un buon ricostituente E per le imprese c'è un'idea...

GENOVA — Genova dal declino allo sviluppo. Genova è il suo porto come preziosa risorsa nazionale, il ruolo delle istituzioni finanziarie nelle profonde trasformazioni in atto sono i temi affrontati in questa intervista dall'avv. Gianni Dagnino, presidente della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

Avv. Dagnino, la carica da lei ricoperta rappresenta un osservatorio privilegiato di analisi della vita economica della nostra città. Qual è la sua opinione sul problema al momento attuale e, soprattutto, in prospettiva futura?

«Ritengo che il porto di Genova sia sempre stato uno specchio fedele della città, mostrandone di volta in volta, nel corso della storia, il successo e le tensioni, la gloria e la decadenza. Nel bene e nel male quindi il porto rappresenta un ruolo fondamentale intorno al quale ruota gran parte dell'economia cittadina. Non si possono pertanto che cogliere con soddisfazione gli importanti segnali di ripresa che, seppure in embrione, hanno caratterizzato l'attività dello scalo nell'anno appena concluso. Penso dunque che, al di là delle cifre di consuntivo, l'aspetto più importante sia racchiuso proprio in questa inversione di tendenza che, in un clima di ritrovata cooperazione, induce ad incoraggiati considerazioni di prospettiva».

Il rilancio del porto di Genova deve essere visto solo come fatto locale o, a suo giudizio, può avere implicazioni più am-

pie a livello nazionale e internazionale?

«Un rilancio del porto di Genova rappresenta innanzitutto il riattivarsi di un volano insostituibile per l'economia cittadina, ma i riflessi di tale ripresa vanno ben al di là dell'ambito strettamente locale. È evidente infatti l'importanza per l'economia nazionale della ricostituzione del terzo polo del triangolo industriale, naturale via d'accesso e di sbocco per gran parte del nostro interscambio internazionale. Non dimentichiamo inoltre che la posizione del nostro porto risulta anche ideale punto di passaggio da e per il Nord Europa, per i traffici con il Nord Africa e per le merci in transito attraverso il canale di Suez. Non credo pertanto sia esagerato parlare in prospettiva di un porto di Genova nuovamente punto di riferimento non solo per l'industria del nostro Paese ma anche per l'apparato produttivo dell'intera Comunità europea».

Progetti portuali e risorse finanziarie: può illustrare la posizione dell'Istituto da lei presieduto?

«I progetti attualmente in cantiere, di elevato livello qualitativo e quantitativo, sono certamente destinati a produrre modifiche strutturali nell'attività portuale. Parallelemente a tali progetti è infatti in atto un ampio processo di ricollocazione produttiva che interessa, in un'ottica più ampia, tutto il sistema portuale ligure, che ancora una volta

La tua casa con la forza di un mutuo

Istituto di Credito Fondiario della Liguria
Sezione Opere Pubbliche

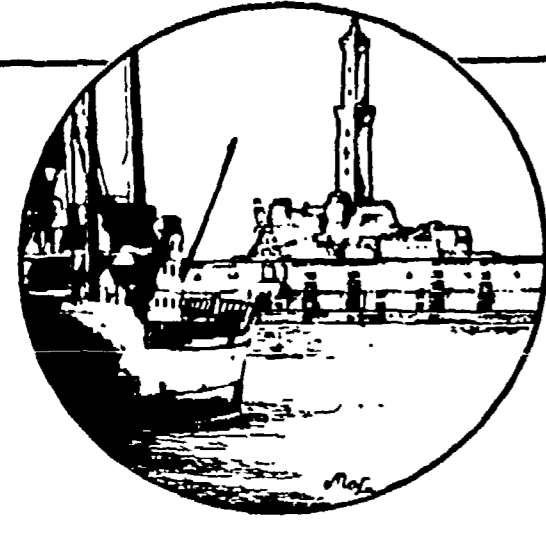
- OPERAZIONI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO
- MUTUI «PRIMA CASA»
- FINANZIAMENTI DI OPERE PUBBLICHE E IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITÀ

SEDE: GENOVA - VIA G. D'ANNUNZIO, 83 - TEL. 58.95.93



L'architetto del Beaubourg, alle prese col vecchio porto, ha un progetto...

Questo Piano cambia la città

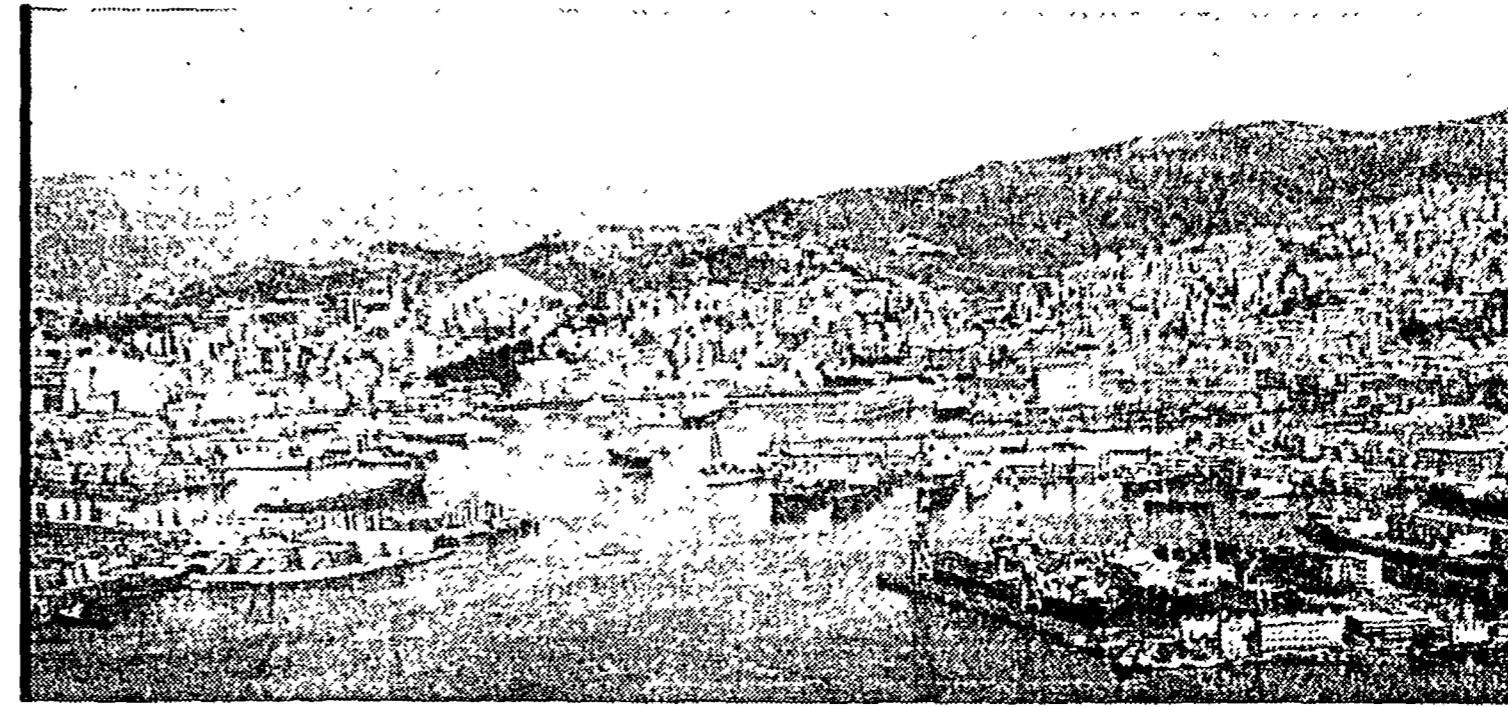


Non si può dire che Renzo Piano, genovese di Pegli, abbia avuto un buon rapporto con la sua città. È diventato un architetto famoso in tutto il mondo. Ma le sue opere, i suoi progetti più importanti, stanno altrove. A Parigi, dove dieci anni fa è sorto l'edificio che lo ha reso celebre, il Beaubourg. A Torino, dove sta lavorando ad un piano per il recupero del Lingotto delle aree vicine alla stazione di Porta Nuova. A Huston, dove sta ultimando il museo Menil. E poi ancora a Parigi, al Montrouge, dove è riuscito, all'inizio contro l'opinione stessa dei committenti, in una delle più significative operazioni di riconversione industriale (per le officine Schumberger, divenute centro direzionale e di ricerca di altissimo valore scientifico e tecnico). E quindi ancora a Rodi, a Parigi, a Malta.

A Genova si è avvicinato senza gesti clamorosi. Anzi con un rispetto un po' filiale per la storia e per le cose antiche di questa città di mare, mettendo alla prova, dopo la ricerca tecnologica fino all'aspirazione simbolica espressa dal Centre George Pompidou, l'idea di una difesa senza tentennamenti, ma in un certo senso dinamica, di valori storici e ambientali. Così, nel ripensare il centro storico di Genova, lascia integri gli edifici residenziali, recuperando piuttosto funzioni che si sono via via ridimensionate, morte o trasferite del tutto. Così al piano terra sono i negozi e le botteghe artigiane. Ai primi piani gli uffici commerciali, ai piani alti, dove più forte è la luce e l'aria corre più libera, gli appartamenti. Con un'invenzione e un recupero: ascensori esterni risolveranno il problema della fatica delle scale a piedi; ponti aerei collegheranno le diverse terrazze per un giardino pensile; specchi, come si usava un tempo, porteranno invece la luce fin nelle strette strade.

Il disegno urbano resta però intatto. Ma non c'è soltanto il gusto di conservare e di restaurare. Nell'architettura di Renzo Piano, soprattutto in quella degli ultimi anni, c'è un gioco dinamico tra vecchio e nuovo, tra conservazione e innovazione. In accostamenti che possono apparire a volte provocatori, a volte utilitaristici, a volte (e soprattutto nell'uso dei materiali) di profondo gusto estetico. Allo stesso modo in fondo Renzo Piano si è mosso di fronte al tema che ufficialmente ha posto la città di Genova: trasformare il porto vecchio in una occasione celebrativa per cinquecento anni della scoperta dell'America. «Si potevano», spiega Renzo Piano, «facilmente imboccare altre vie. Quella ad esempio di un'esposizione universale che utilizzasse spazi e strutture nuove. Invece abbiamo scelto di riscoprire il porto antico di Genova, oltre la barriera della dogana che separava la città dal mare. Abbiamo cercato di recuperare una condizione antica, restituendo al centro storico un affaccio al mare. Anzi, qualche cosa di più. Il molo che si allungerà sull'asse di via San Lorenzo consentirà a chiunque di vedere Genova dal mare. Come adesso capita solo a chi arriva per nave. Apparirà così una città diversa, in fondo sconosciuta, secondo prospettive inediti, ma applicate secondo gli angoli visuali che si possono seguire dai moli e dagli edifici finora proibiti al visitatore comune. Ma accanto al recupero di una immagine storica della città, Renzo Piano si pone l'obiettivo di ricreare nel porto antico e decaduto un organismo vivo e vitale, che abbia una propria funzionalità operativa e produttiva. Ai moli potranno attraccare imbarcazioni da diporto, piccoli edifici potranno ospitare botteghe artigiane e servizi turistici. Renzo Piano pensa al riuso, con pragmatico senso dei vincoli economici, soprattutto evitando facili soluzioni museali, che potrebbero conoscere poca fortuna, una volta esaurito l'avvenimento celebrativo. Così anche per i magazzini del cotone, un edificio

compatto lungo 400 metri, un Lingotto genovese altrettanto ingombrante, che Renzo Piano difende nella loro integrità e che ospiteranno l'Istituto geografico della Marina, la «Città navale» ideata da Giuseppe Gambardella, cioè un museo della scienza, un po' mostra, un po' laboratorio, ed infine il Marine Center, in cui verrà simulata e guidata la navigazione delle navi (ne esiste solo un altro al mondo, in Olanda).



cerca scientifica, il divertimento (ci sarà anche uno spazio che potrà diventare teatro, con un palcoscenico su una zattera galleggiante), le mostre (nel vecchio depo-

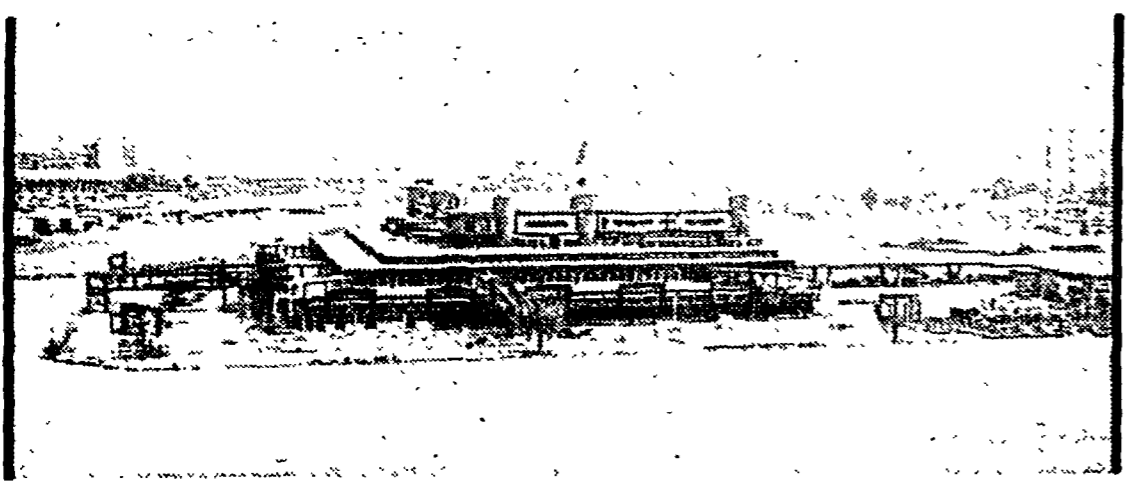
sto franco ristrutturato troverà posto la rassegna internazionale delle esplorazioni e delle scoperte marittime) si incontreranno in uno spazio singolare, memoria del passato ed insieme testimonianza di un futuro possibile e in parte già realizzato.

Il progetto di Renzo Piano andava più in là fino a coinvolgere in un disegno di omogeneità urbanistica la zona della Fiera. Anticipava la soluzione di alcuni problemi: come quello di un centro congressi e di un'altra possibilità di avvicinarsi al mare in un ambiente meno degradato d'oggi. Ne indicava un altro: cancellare la sopraelevata che segna una brutale divisione della città e che Renzo Piano pensava realisticamente sostituibile da un tunnel marino che collegasse le due braccia del porto antico. Idee avveniristiche con costi insopportabili. In realtà — spiega l'architetto — si potrebbero creare convenienze e sinergie che renderebbero possibile un progetto anche ambizioso. Del resto anche il degrado della città costa.

Quanto si dovrebbe realizzare per il 1992 costerà all'incirca cinquanta miliardi, molto di più di una comune mostra (ma molto di meno di un'esposizione universale come quella di Tsukuba). Solo che i cinquanta miliardi nell'idea di Renzo Piano dovrebbero essere investiti in un progetto produttivo che pagherà ben oltre la ricorrenza della scoperta dell'America.

Oreste Pivetta

Un aeroporto «vip» per tutte le stagioni



GENOVA — Molto presto, fra meno di due mesi, il Cristoforo Colombo cesserà per sempre di essere un aeroporto-baracca. Sembra quasi un sogno. Una modernissima aerostazione, degna di uno scalo internazionale «cinque stelle», che quest'anno ha ricevuto l'oscar della puntualità da British Caledonian, cancellerà l'indigesta visione dei vecchi fabbricati che per vent'anni ha tormentato schiere di viaggiatori. La nuova aerostazione del Cristoforo Colombo sarà inaugurata il 10 maggio prossimo. L'opera fu iniziata nell'aprile 1981, ma al giugno 1984 era stata realizzata solo al 30%. Il colpo d'acceleratore impresso dal Consorzio autonomo del porto ha reso possibile uno straordinario recupero in soli dodici mesi: così al giugno '85 l'avanzamento dei lavori era già balzato a quota 85%. La nuova struttura, che sarà inaugurata in una cornice di manifestazioni destinate a fare del 10 maggio una grande festa genovese, è un impianto di avanguardia dei lavori era già balzato a quota 85%. La nuova struttura, che sarà inaugurata in una cornice di manifestazioni destinate a fare del 10 maggio una grande festa genovese, è un impianto di avanguardia dei lavori era già balzato a quota 85%. La nuova struttura, che sarà inaugurata in una cornice di manifestazioni destinate a fare del 10 maggio una grande festa genovese, è un impianto di avanguardia dei lavori era già balzato a quota 85%.

sviluppo del turismo e delle altre attività economiche che gravitano su Genova e sulla Liguria. Grazie agli ampi spazi commerciali e a tutti gli altri servizi previsti, la nuova aerostazione contribuirà a creare un vero e proprio punto di riferimento per Genova, favorito dalla posizione particolarmente felice sul mare (a soli 10 chilometri dalla città). Si porrà cioè come un centro di richiamo attorno al quale costituire attività adeguate ad accogliere i traffici degli anni futuri e gli impegni di livello mondiale che attendono Genova per gli anni 1990/92. In linea con le più moderne tendenze già affermatesi negli scali stranieri e con la visione complessiva di sviluppo dell'area portuale, il «Colombo» sarà un organismo in grado di produrre ricchezza attraverso lo sviluppo di attività complementari. In particolare è prevista la valorizzazione della vocazione nautica e cantieristica del vicino specchio d'acqua al largo di Chiavari, che risulta in grado di ospitare un migliaio di imbarcazioni. Sarà poi realizzato un centro alberghiero che fruirà della vicinanza dell'autostrada e di ampi parcheggi. «L'ampia possibilità di piazzole per aerei commerciali, la possibilità di disporre in Genova di manodopera altamente qualificata e di favorevoli condizioni operative — sottolineano inoltre al Consorzio del porto — creano situazioni idonee all'insediamento di attività industriali collegate all'aeronautica, quali officine e rimesse per la manutenzione dei velivoli. Anche questo, oltre alla gestione del Cristoforo Colombo, sarà oggetto dell'attività della «Aeroporto di Genova» spa, società di capitali voluta dal Consorzio, la cui costituzione segna una nuova tappa nella trasformazione del grande porto di Genova in una holding. Oltre al Consorzio, gli azionisti sono Alitalia e Camera di commercio: «La Società» rilevano al Cap, si presenta come lo strumento appositamente creato per assicurare una conduzione in chiave imprenditoriale dell'intero settore aeroportuale genovese, per farne un cardine del sistema integrato terra-mare-aria che si sta realizzando nella nostra città».

Tante altre idee in rada

Piero Gambolato (Pci): «Fare presto per strade e ferrovie»

fra Darsena e Molo Vecchio. Ora esiste un progetto di massima che prevede di collocare nella zona un porticciolo turistico e la cosiddetta «Città Navale», progettata da Gambardella. Chiarisco subito che la Città Navale si riferisce a un insieme di attività strettamente legate all'economia marittima: la sede dell'Istituto Idrografico della Marina, un museo navale inteso anche come percorso all'interno delle più avanzate tecnologie, un Marine Center come polo di ricerca e sperimentazione. Esistono però altri progetti... «Sì — risponde Gambolato —. Attualmente in città è in corso un confronto tra due li-

nee: quella di chi, come il Partito comunista, vuol fare del porto vecchio qualcosa di veramente vivo e capace di offrire l'occasione di uno straordinario rilancio del centro storico; e la linea di chi tende a collocarvi (parliamo sempre del porto antico) un mix di attività commerciali ed alberghiere che, molto probabilmente, finirebbero per ottenere l'effetto opposto: non la valorizzazione del centro storico, bensì un puro e semplice trasferimento di attività. Non le sembra che l'idea di realizzare alberghi e servizi turistici abbia qualche fondamento? «Intendiamoci: non escludo l'uso parziale di strutture esi-

stenti a questo fine. Porto vecchio e centro storico devono però trasformarsi in un'unico, grande polmone capace di far respirare l'intera città. Vanno escluse perciò soluzioni che rischiano di separare ulteriormente le due zone fra loro e dal resto del tessuto urbano. Abbiamo già una specie di «isola», il centro storico. Crearne due sarebbe veramente troppo. E la Stazione Marittima? «La questione è ancora aperta. Io penso che si debba seriamente verificare se alla Stazione Marittima possa essere collocato il nuovo Centro Congressi, magari utilizzando anche la vicina splendida Villa Doria Pamphili. In ogni ca-

so la Stazione Marittima è una risorsa preziosa e largamente sottoutilizzata: quindi il nodo va sciolto con rapidità. Quale sarà l'impatto dei nuovi traffici, soprattutto containers, con il resto della città? «Resto fermamente convinto che senza adeguati collegamenti viari e ferroviari richiamo di costruire a Voltri non un porto, ma una bella cattedrale nel deserto. «L'aumento della redditività del sistema si realizza intervenendo non solo sulle strutture portuali, bensì su tutti i segmenti: porto, città, infrastrutture. Ecco, qui c'è davvero bisogno di forti «sinergie». Più il baricentro dei traffici si sposta verso ponente, più il

problema diventa impellente e persino drammatico. «Entro il 1990 dovrà essere indogabilmente pronta la bretella Voltri-Rivaraio. Costerà mille miliardi e sinora non sono stati stanziati cento: lo Stato deve quindi assicurare tutto l'investimento. «Bisogna prolungare la strada sopraelevata almeno sino a Sestri, anche in vista dell'entrata in funzione del terminal di Calata Sanità. È necessario, infine, un piano straordinario delle Ferrovie per realizzare in tempo utile una capacità di smaltimento su rotaia dei nuovi traffici, tale da garantire che gli investimenti in porto diventino produttivi. «Su questi temi scintillano già un grande ritardo. Per questo io propongo la convocazione di una assemblea straordinaria del CAP dedicata espressamente alle infrastrutture. Altrimenti rischiamo di diventare corresponsabili di ciò che non sarà fatto in tempo.

lega IN LIGURIA NEL 1985

Cooperative aderenti alla Lega Ligure	610
Soci	230.000
Soci lavoratori e dipendenti cooperative	7.260
Fatturato complessivo 1985 oltre	600 miliardi
Investimenti biennio '84/85	50 miliardi
Investimenti previsti '86/87	60-70 miliardi

SETTORI

Cooperative agricole	60	Cooperative	
Cooperative pesca	20	dettaglianti associati	10
Cooperative produzione e lavoro	90	Cooperative turismo	17
Cooperative servizi	90	Cooperative abitazione	198
Cooperative consumo	40	Cooperative S.O.M.S.	84

L'AGENZIA MARITTIMA «DOLPHIN» S.p.a.

Agente Generale in Italia della Flotta Sovietica

gestisce da tutti i porti italiani i traffici bilaterali tra l'Italia e l'Unione Sovietica

ITAZOV LINE
linea regolare associata italo-sovietica per l'Urss
Servizio decadale dai porti di Genova - Ravenna - Savona per Zhdanov - Berdjansk svolto con navi convenzionali

ASITCO LINE
partenza delle navi una volta al mese
Zhdanov - Valencia - Barcellona - Savona - Napoli - Pireo

ASADCO LINE
partenza delle navi una volta al mese
Zhdanov - Ravenna - Venezia - Pireo - Poti

AZMED LINE
partenza delle navi due volte al mese
Ravenna - Trieste - Pireo - Limassol - Beirut - Mersin
Ravenna - Trieste - Pireo - Limassol - Beirut - Lattakia - Tripoli - Alessandria

BALTAUSTRALIA LINE
servizio conferenziato Ro-Ro ogni 25 gg.
da Genova per Fremantle - Adelaide - Melbourne - Sydney - Brisbane e porti della Nuova Zelanda

GULFINDIA LINE
servizio indipendente full container bimensile
da Genova per Jeddah - Karachi - Bombay

ODESSA OCEAN LINE
servizio indipendente full container decadale
da Genova per Singapore - Hong Kong - Saigon - Penang - Karachi - Madras - Colombo (Port Kelang, Manila, Bangkok, Jakarta, Surabaya via Singapore)

BLASCO ORIENTAL LINE
servizio indipendente Ro-Ro mensile
da Genova per Singapore - Kobe - Osaka - Tokyo

BLASCO INDOSTAN CONTAINER LINE
servizio indipendente full container bimensile
da Genova per Tilbury - Rotterdam - Hamburg

Per ulteriori informazioni, quotazioni noli, etc. rivolgersi:

AGENZIA MARITTIMA «DOLPHIN» S.p.a.
GENOVA - Via Fieschi, 17/U4 - Tel. (010) 5639 - Telex 271454
MILANO - CORSICO - Via G. Di Vittorio, 10
Tel. (02) 4401239-4403795 - Telex 325873
MOSCA - 15, Bolshaia Perelassovskaia Str.
Tel. 280-96-54 - Telex 413102

MEDIOCREDITO LIGURE

ente di diritto pubblico - fondo di dotazione L. 16.000.000.000

FINANZIAMENTI AGEVOLATI A MEDIO TERMINE ALLE MEDIE E PICCOLE IMPRESE

- Per la realizzazione di investimenti
- Per lo smobilizzo di crediti dilazionati derivanti da esportazioni di beni e servizi
- Per lo smobilizzo di crediti dilazionati derivanti da vendita di macchinari

CREDITI DI FIRMA A MEDIO TERMINE

Per informazioni gli imprenditori possono rivolgersi alla nostra sede di — GENOVA —
Via G. D'Annunzio, 23
— Tel. (010) 53.11.31 (12 linee) — Telex 213887 MEDLIG

Conferenza stampa con Natta

è risultato un dialogo a più voci... con il segretario del Pci... ha risposto Natta a una domanda sul rapporto tra questa iniziativa e l'idea del governo di programma...

Alcune domande dei giornalisti hanno riguardato la vivace polemica su scuola pubblica e privata. Ha risposto Alessandro Natta riaffermando la validità dei cardini costituzionali che sanciscono, fra l'altro, i principi di libertà per l'iniziativa privata...

Non poteva mancare, naturalmente, una domanda sui risultati delle elezioni francesi. L'esperienza di questi anni, la divisione che è intervenuta a sinistra ha certo contribuito a dare maggior forza al contratto della sinistra unita...

Antonio Caparica

hanno mantenuto gli impegni e hanno tradito le speranze nate con la vittoria delle sinistre nel 1981... hanno mantenuto gli impegni e hanno tradito le speranze nate con la vittoria delle sinistre nel 1981...

Il problema tuttavia resta quello — già dolorosamente presente dopo la grave flessione del 1981 e quella ancora più grave delle europee del 1984 — di cosa fare, di come operare, affinché il Pcf sia più forte e più attivo...

penzare, di fare, di agire e che stabilisca un nuovo rapporto tra partito e società. So abbiamo capito bene le riflessioni di Juquin, che qualche mese fa aveva già lanciato un grido di allarme con il suo saggio "Autocritiche"...

Mitterrand chiama Chirac

al colmo. A partire da questo momento si comincia in effetti a pensare che Chirac potrebbe a sua volta proporre un altro primo ministro per non abbandonare la sua esperienza...

Contratto dei metallurgici

glio che va da 100 a 300. I «tetti» del governo, ha aggiunto Giancarlo Fontanello della Uil, non lasciano molti margini alla manovra...

degli orari finalizzati alla difesa dell'occupazione; l'impegno a tenere conto, sempre nei contratti, delle esigenze di flessibilità delle imprese; una realizzazione di contratti di formazione-lavoro della durata tra i 12 e i 24 mesi per i giovani...

Sei questioni urgenti

POLITICA ECONOMICA — Il Pci ha già presentato alla Camera e al Senato una mozione: il punto di partenza è la nuova congiuntura internazionale contrassegnata dal calo contemporaneo del prezzo del petrolio e del dollaro...

Spadolini. Sulle guerre stellari c'è un impegno del governo a consultare il Parlamento prima di varare qualunque decisione: cosa finora mai avvenuta, ma intanto si dice che le decisioni stanno per essere assunte. Sull'euromissili, i comunisti sollecitano un ruolo attivo del nostro paese...

La discussione nel Pcf

Alta Direzione del Pcf, l'analisi della sconfitta, per ora, si riduce a questo: la destra ha vinto a causa delle deficienze della politica socialista...

Il decennale della scomparsa del compagno

dot. PIERO MONTAGNANI MARELLI senatore della Repubblica, già vicesindaco di Milano dopo la Liberazione...

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

DUCATO MAXI MISTER MUSCOLO



TURBODIESEL 18 QUINTALI, OLTRE 125 km/h

Nasce il Ducato Maxi. Nasce una nuova, grande forza-lavoro. 18 quintali in ben 9,8 m³ di spazio sfruttabile fino all'ultimo centimetro: decisamente, l'apparizione di Ducato Maxi è un evento di grande portata.

La moglie Tina o il figlio Roberto con Elisa, Marina, Marco, la figlia Rossella con Antonio, Laura, Roberto, nel decimo anniversario della sua scomparsa, rimpiangono con amore sempre vivo il compagno sen. dott. PIERO MONTAGNANI MARELLI

*Ducato Maxi è anche disponibile con il supercollaudato motore diesel aspirato da 2500 cc, potenziato a 75 CV.

FIAT veicoli commerciali